

IL DUCA DEGLI ABRUZZI AD ADDIS ABEBA - IL RITORNO DI DE PINEDO - IL RE A MILANO

Esce ogni domenica.

Questo numero costa QUATTRO Lire (Estero, SEI Lire).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIV. - N. 26.

Milano, 26 giugno 1927.

Abbonamento: Anno, L. 180 (Estero, L. 300); Semestre, L. 90 (Estero, L. 150); Trimestre, L. 48 (Estero, L. 75).

• BITTER CAMPARI •

"CAMPARI"

• CORDIAL CAMPARI •

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

ROMA 1927

Un amico prezioso in campagna



In ogni momento della vostra giornata il Frigidaire vi sarà amico prezioso. Esso soltanto vi consentirà di avere in campagna i comfort della città, sia per quanto riguarda i bisogni della vostra famiglia come per le vostre necessità di ospite.

Il Frigidaire vi garantisce la perfetta conservazione dei cibi e delle bevande, fabbrica per voi cubetti di ghiaccio purissimo, vi consente di preparare gelati e desserts.

Nessuna noia di sorveglianza, nè di manutenzione, nè di circolazione d'acqua vi è data dal Frigidaire, poichè il suo funzionamento è completamente automatico.

Chiedete l'opuscolo L. a. 15
e visitate la nostra Sala di Esposizione.

Frigidaire

GHIACCIATA ELETTRICA AUTOMATICA

Via M. Napoleone, 44 - MILANO - Telefono N. 71-201

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

■ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali. La nostra lattia reca su ogni lato la scritta "OLIO SASSO garantito di pura oliva". Diffidare delle latte che imitano la nostra per colore, disegno o parziale omonimia. Denunciare chiunque offre tali imitazioni come Olio Sasso genuino.

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

RUSSIA GAIA E TERRIBILE! — ... Quando si è voluto cingere un giornalista che ha saputo imporsi all'attenzione del pubblico con nervose e colorite colonne, vibranti di potenza visiva, si è detto: È il Kipling italiano!

Raffaello Calzini si stacca però da questo cliché che come tutti i clichés è antipatico e volgare, anche se il paragone è contenuto in un nome più che illustre. Tali giudizi sono destituiti di ogni valore critico, perché delimitano in formule sterili e volgari le possibilità di uno scrittore, il quale, più che avvantaggiarsi, resta diviso da simili criteri. In Raffaello Calzini non rintracciamo affatto il colorito virtuosismo, certo non il migliore privilegio dei viandanti intellettuali che infilano con la punta della stilografica, compiendo i più strabilianti acrobaziosi verbali, i motivi per sbalordire il provincialismo culturale assetato di novità da fiera.

Calzini è invece di una desolante semplicità, semplicità tanto più commovente e profondamente umana, quando esplora anime, perché egli ben poco si dedica al mestiere di bardicista, che amplia e commenta la descrizione di vie e monumenti. La bibliografia sulla rivoluzione russa ormai non ha confini. I giudizi più disparati e contraddittori si sono avvicinati attraverso gli articoli umili e i corpulenti volumi dotti di cifre e di documenti.

Non è certo la novità dell'indagine del problema che dev'essere rintracciata nel libro di Calzini. Egli su questo punto ha voluto nettamente ed umilmente precisare il suo compito: « Rivelare quali fossero le condizioni e lo stato d'animo della popolazione nel primo semestre del 1926 ».

Nella prefazione egli ha sintetizzato la situazione politica ed economica della Russia di quel semestre in cui è stato atteso spettatore.

Chi desidera un quadro preciso delle condizioni sociali sorte dall'incendio della rivoluzione in ventiquattro pagine di prolegomeni, trova con cenni taglienti profilate le linee essenziali che sboccano nell'affermazione: « L'atmosfera rivoluzionaria esiste, gli elementi per una rivoluzione ci sono e gli uomini non mancano. Tutto il resto è fatale ».

Calzini è penetrato in tutti gli ambienti ed ha cercato soprattutto d'indagare la psicologia della folla non solo, ma quella d'individui nei più disparati atteggiamenti, atti a fornire una graduazione del campionario umano che egli presenta. Non ha trascurato la sfumatura e il dettaglio.

Spesso con tocchi lievissimi ci ha svelato un segreto che sarebbe rimasto per noi ferocemente sbarato anche con dieci volumi di esegesi, spesso con un fuggace scorcio psicologico ci ha tratto sull'orlo di abissi inesplorati dell'anima femminile russa dopo la rivoluzione: « delle bambine divenute donne in una tempesta ».

Con l'aria di non metterci nulla del suo ci ha fatto assistere allo svolgersi di oscuri drammi, ci ha dato il senso tragico di quest'umanità che attende ancora il suo domani.

Le folla tumultuante, la nuova generazione sbocciata in margine alla rivoluzione, le donne, i letterati (fermati nel suo squisito capitolo dedicato a Jessenin, vibrante di tanta tenerezza accorta e disperata), i capi del movimento rivoluzionario si agitano, gridano, si confessano, si presentano alla tribuna.

Noi li sentiamo vivere e palpitarci in tutta la loro umanità. Lo scrittore che sembra assente pare abbia voluto cederli il posto, invitandoci alla discussione, al commento, al giudizio. Egli ci mette in contatto con questo mondo nuovo, ci fa respirare il profumo violento che emana da questo caos, ci fa assistere agli spaventevoli primordi della rivoluzione attraverso terribili confessioni che sgorzano ormai con disinvoltura né triste, né rassegnata.

E l'atmosfera delle grandi catastrofi che, se opere di grigio vole uniformare le anime delle vittime, non attenua in chi ascolta la visione dello strazio che non ha confini. Il treno della morte di « Chi può scendere scenda » e la danza dei cadaveri in fondo al mare presso il molo di Odessa, descritta in Raissa Ivanova ballerina di Stambul, sono degni del più macabro Poe. Ho detto che lo scrittore sembra assentarsi, ed ancora più terribile appare la presentazione di questi orrori nella luce della più gelida obiettività. Eppure in questo suo quasi sparire, in questa sua obiettività Calzini si rivela in tutta la sua potenza d'artista: si dissolve il critico, resta il narratore che induce alla critica della sua arte.

(Il Messaggero)

GIUSEPPE BRINDISI.

MIRALUNA. — Tommaso Gallarati Scotti ha rischiato in *Miraluna* uno di quegli oscuri drammi d'anime assillati dal problema religioso, che il suo maestro Poggiazzi prediligeva. Largo è il disegno di questo romanzo e ricca la materia. Se infatti le

sue fila si rannodano intorno a una crisi interiore spiritualisticamente risolta nella fede, esso accenna, nelle parti episodiche, conflitti di sentimento e di pensiero che sorpassano l'avventura personale del protagonista e riecheggiano voci dell'età nostra.

L'urto è tra filosofia e religione: tra una interpretazione della vita intellettualistica ed atea, e una concezione mistica che si riassume nell'idealismo cristiano notoriamente professato dall'autore. Ancor una volta la guerra, il grande avvenimento di cui s'è valso ai giorni nostri molta letteratura romanzesca e non romanzesca per segnare quasi il limite fra due mondi di idee e cicli di storia nell'umanità rinnovata, apre il suo baratro sanguigno in mezzo ai fatti ed ai contrasti spirituali che in queste pagine si svolgono, e come la peste nei « Promessi Sposi », affretta le catastrofi, scioglie i nodi, modifica gli animi, appresta le soluzioni volute. Le varie filosofie, affacciate a demolire i templi per sostituirli le babiloniche torri dei loro sistemi, escono sconfitte da questa prova della vita e della morte, dopo la quale il Gallarati Scotti non vede altra via di salvezza se non quella che riconduce a Cristo. *Restaurare omnia in Christo*, secondo il Vangelo, è l'ultima parola del suo libro.

A dividere in *Miraluna* il magistero dell'artista dall'assunto del cretense, se uno squilibrio appare manifesto fra le due cose, è che la tesi grava sul romanzo più, forse, del bisogno. Il suo fine spirituale poteva essere ugualmente raggiunto, e crediamo con maggiore efficacia, dissimulando un po' meglio lo sforzo per conseguirlo. Episodi e figure — dal suicidio esemplare di Giuliano Vetréva all'intervento dell'albero miracoloso e all'idillico quadro finale nella casa rustica dove con gli umili e i poveri di cuore abita la pace evangelica — si dispongono non senza un ingenuo artificio che ricorda talvolta certe edificanti tavole d'altare nelle quali, di vignetta in vignetta, sono celebrati il trionfo del giusto e il castigo del peccatore. Ma in così breve spazio quanto ce ne resta per dire di questo romanzo, non se n'hanno da omettere i meriti che sono molti; principalmente la poesia che vi spira, alta e pura con aria di cima; poi, il rilievo, qua e là, dei caratteri, la potenza drammatica d'alcune scene, e quell'arte foggiazzeriana di colorire realisticamente, dietro all'idealismo dei protagonisti, una folla curiosa e pittoresca di personaggi minori, spesso schiziosi con sapida comicità.

(Corriere della Sera.)

VINCENZO BUCCL.

1. RAFFAELLO CALZINI, *Russia gaia e terribile*, Milano, Treves, L. 12,50.

1. T. GALLARATI SCOTTI, *Miraluna*, Milano, Treves, L. 12.

BORRATCO
PROFUM
CIPRIE
CREME

ACQUA di COLONIA
ACQUA di LAVANDA
LOZIGI

A. SEGUIN - PARIGI - BORDEAUX -

NON PIÙ MAL DI DENTI
CON LUJO DEI
DENTIFRICI
RR.PP.
BÉNÉDICTINS
DI SOULAC.
PASTA
* ELIXIR *
POLVERE
PASTA
P.B.

1892 27

La deliziosa bizzarria francese, la classica linea italiana, riassunte in uno spettacolo di fasto e di eleganza

8 Luglio - Nel pomeriggio, sfilata all'Excelsior Palace, di mannequins delle più grandi Case italiane con presentazione di nuovi modelli di costumi da bagno, pigiama, vestiti da casa, ecc.

9 Luglio - Le ultime creazioni dei rinomati ateliers parigini. Thé di gala all'Excelsior Palace.

10 Luglio - Grand diner di Gala all'Excelsior con défilé di toilettes da sera e mantelli, eseguiti dalle Case d'Italia e di Francia.

EXCELSIOR PALACE HOTEL

Di lusso - Spiaggia privata.

GRAND HOTEL DES BAINS

Di primissimo ordine - Spiaggia privata.

HOTEL VILLA REGINA

Di prim'ordine.

GRAND HOTEL LIDO

Di prim'ordine.

Informazioni e prospetti presso la
Compagnia Italiana
Grandi Alberghi
Venezia



LIDO VENEZIA

*Settimana
della Moda*

Fra 25 anni la Parker Duofold scriverà ancora perfettamente

IL pennino della Parker Duofold, d'oro di grande spessore e munito di punta di Iridio purissimo, è garantito per 25 anni. Prima di acquistare una stilografica chiedete al vostro cartolaio che vi mostri una Duofold. Egli la vende e la raccomanda e sarà lieto di farvela provare. Osservate l'estrema scorrevolezza del pennino, la facilità con cui scrive, la semplicità del sistema di riempimento. V'è un tipo di pennino adatto alla vostra scrittura: Extra fine, fine, medio, largo, quadro ed obliquo. Acquistando una Parker la maggior spesa vi sarà largamente ricompensata dal perfetto, costante servizio ch'essa vi renderà.

Parker

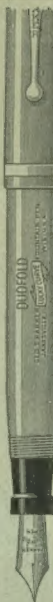
Duofold

Modello
Junior
L150



Per riempirla
basta premere
il bottone.

Modello
Lady
L150



Concessionari per l'Italia e Colonie:
Ing. E. Webber & C. - Milano (117) Via Petrarca, 24

Colonia "REGINA SABA"



Profumo "DOMINA"
Il solo che impera...

ANTICA DITTA BORSARI & C. - PARMA
già SACCÒ, BORSARI & C.
VIA PALERMO N. 24

Pro-phy-lac-tic

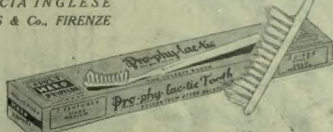


Non vi è nulla di più leggiadro di una bocca ridente che scopre una fila di denti bianchi come perle. Il PRO-PHY-LAC-TIC li rende tali mercé la sua forma, che è stata trovata scientificamente.

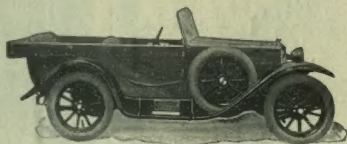
Questo spazzolino, fabbricato da specialisti di fama, pulisce i denti non solo alla loro superficie, ma anche fra le connessioni dove si fermano i resti del cibo. Per ogni spazzolino si dà piena garanzia.

Genuino solo nella scatola igienica gialla originale.

Depositi generali per l'Italia:
FARMACIA INGLESE
ROBERTS & Co., FIRENZE



S. A. M.



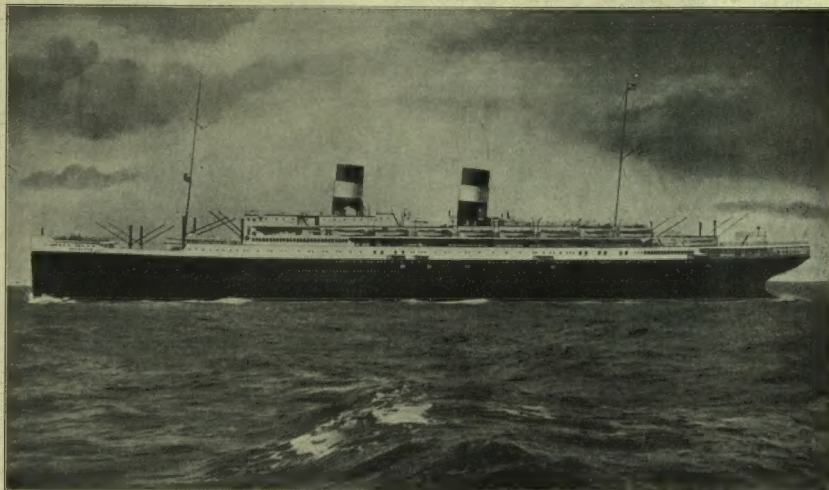
La sola piccola automobile
adatta per grande turismo

AL DEPOSITO DI MILANO
VIA SAN VITTORE, 22
TELEFONO 87880

INFORMAZIONI, PROVE, CONSEGNE NEI TIPI DI CAR-
ROZZERIA - GUIDA INTERNA - TORPEDO - SPIDER
FURGONCINI

IL 10 NOVEMBRE 1927

Il più grande transatlantico a motore del mondo, la più grande nave pel Sud America, l' "AVGVSTVS" della NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA inizierà il suo viaggio inaugurale partendo da Genova per Barcellona, Rio Janeiro, Buenos Aires.



" L' AVGVSTVS "

ha 32 500 tonnellate di stazza, 4 motori della complessiva potenza di 42 800 cavalli, 4 eliche, 21 miglia orarie di velocità.

Continuerà le altissime tradizioni di eleganza, celerità, sicurezza del "GIULIO CESARE", del "DUILIO", del "ROMA", i colossi ai quali l'Italia e la Navigazione Generale Italiana hanno affidato l'incarico di tener alto l'onore dei colori nazionali sull'Atlantico. Sarà destinato al "Sud America Express", servizio regolare rapidissimo di gran lusso.

"NORD AMERICA EXPRESS" Servizio regolare rapidissimo di gran lusso

"ROMA"

12 luglio e 12 agosto da Genova
(Da Napoli il giorno successivo)

"COLOMBO"

2 agosto e 7 settembre da Genova
(Da Napoli il giorno successivo)

"DUILIO"

29 luglio e 2 settembre da Genova
(Da Napoli il giorno successivo)

"SUD AMERICA EXPRESS" Servizio regolare rapidissimo di gran lusso

"AMERICA"

7 luglio da Genova

"RE VITTORIO"

14 luglio da Genova

"TAORMINA"

21 luglio da Genova

"GIULIO CESARE"

30 luglio da Genova

Per il Centro America - Sud Pacifico

"BOLOGNA"

21 luglio da Genova

Per l'Australia

"CITTÀ DI GENOVA"

22 luglio da Genova, 24 da Livorno, 25 da Napoli

Per chiarimenti ed informazioni rivolgersi a tutti gli Uffici ed Agenzie in Italia e in tutte le principali città dell'Estero.

CHRYSLER IMPERIAL "80"



IMPERIAL "80", TOWN CAR

DISTINZIONE:

La raffinatezza e l'armoniosa linea della carrozzeria - il perfetto silenzio della marcia - l'indiscutibile molleggio ottenuto dalle balestre sopportate da blocchi di gomma - il graduale e sicuro freno idraulico sulle quattro ruote - l'immediata ripresa del potente motore 95 HP capace di sviluppare 150 Km. orari - la tonnellata di peso risparmiata nel complesso della vettura nei confronti di qualche altra della stessa mole - il poco consumo di benzina e pneumatici - la immediata ripresa e frenaggio - la dolcezza di guida, il tutto dovuto alla leggerezza della vettura - l'abolizione di lubrificatori alle balestre ed ai freni - il filtro dell'aria al carburatore - il filtro chimico dell'olio - i dispositivi per la pronta messa in moto in inverno - i pistoni all'"Ivard", che non subiscono dilatazioni, e tutte le altre meravigliose proprietà tecniche che hanno reso la "CHRYSLER", oltremodo ammirata dai competenti, ed è stata esaminata con grande interesse da quasi tutte le fabbriche di automobili del mondo.

Oltre alle lussuose 6 cilindri "Imperial 80", seguono gli elegantissimi modelli 6 cilindri "70", e le magnifiche 6 cilindri tipo "60", e 4 cilindri tipo "50", a prezzi di concorrenza.

AGENZIA ITALIANA AUTOMOBILI "CHRYSLER"

ORLANDI, LANDUCCI & LUPORI

LUCCA

Piazza Stazione

MILANO

Via Princ. Umberto, 14

ROMA

Via Nizza, 13

FIRENZE

Via Panzani, 19

Stazioni di servizio complete a Milano - Roma - Lucca, con capi-tecnici specializzati, assicurano qualunque protezione ai possessori di auto "Chrysler".

Gli ordini per qualsiasi pezzo di ricambio vengono spediti in tutta Italia nelle 24 ore del loro ricevimento.

CORTINA D'AMPEZZO

LA REGINA DELLE DOLOMITI

*Stazione alpina meravigliosa di primissimo ordine - Trenta alberghi di ogni categoria
Magnifico centro di escursioni - Avvenimenti sportivi e mondani - Prima stazione di
sports invernali d'Italia - Teleferiche.*

Prospetti gratis, a richiesta, presso il Sindacato del Turismo.

GRAND HOTEL TRE CROCI

Sito sopra Cortina, a 1800 m. s. m.
Primo ordine - 200 letti - Appartamenti - Concerti - Garage
Servizio continuativo d'autocorriere.

GRAND HOTEL SAVOY

Primissimo ordine - 180 letti - Acqua corrente in tutte le camere
Lift - Concerti - Sala da ballo.

PARC HOTEL CONCORDIA

Posizione centrale - 1° ordine - 150 letti - Caffè - Parco di conifere.

HOTEL CORTINA

Primo ordine - 85 letti - Posizione centrale - Acqua corrente
Aperto estate ed inverno. Auto Omnibus - Garage - Tennis.
Propr. e condutt. M. e A. Apollonio.

PALACE HOTEL CRISTALLO

Stagione estiva ed invernale - Casa di primissimo ordine
Tutto il comfort moderno - 200 letti - Appartamenti con bagno
Orchestra - Tennis - Garage. *Propr. B. Menardi.*

HOTEL AMPEZZO

Casa distinta - 85 letti - Appartamenti con bagno - Posizione libera,
vicina al centro - Stagione estiva ed invernale.
Ogni comfort moderno.

HOTEL CROCE BIANCA

Centro del paese - Ristorante alla carta - Garage.
Aperto tutto l'anno. *Propr. A. Verzi.*

"Mon Parfum,"



CIPRIA
ESTRATTO
CREMA
TALCO

BOURJOIS

Creatore dei "FARDS PASTELS"

CENDRE DE ROSES

ROUGE MANDARINE

In questo piccolo flacone
d'**Opropeptol** di Carlo Erba c'è
del succo gastrico concentrato,
puro e integro. Esso è il migliore
adiuvante per una perfetta
digestione.

20 gocce dopo i pasti.



Opropeptol

CARLO ERBA - MILANO



FORNITRICE DELLE RR. CASE
DI S. M. IL RE D'ITALIA
E DI S. M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI - BENEVENTO

LIQUORE

Strega

TONICO
DIGESTIVO

.... d'inverno energico liquore
corroborante....

.... d'estate dell'ziosa bibita, al
seltz, dissetante....

LITIOSINA

Polvere per Acqua da Tavola

è un risolvente dell'Acido Urico

Migliaia di medici lo attestano!

Di sapore gradevolissimo - Dissetante - Digestiva

Trovasi ovunque e presso i Laboratori Farmaceutici **BELLUZZI** - Bologna

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LIV - N. 26 - 26 giugno 1927

ITALIANA

Questo numero costa L. 4 (Est., L. 6)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LA MISSIONE DEL DUCA DEGLI ABRUZZI ALLA CORTE ETIOPICA



S.A.R. LUIGI DI SAVOIA DUCA DEGLI ABRUZZI

COL DUCA DEGLI ABRUZZI AD ADDIS ABEBA

Addis Abeba, maggio.

Un'organizzazione perfetta! — mi venne fatto d'esclamare rivolgendomi al grande capo abissino col quale mi accompagnavo.

Si stava uscendo dal *Ghebbi* di S. A. Imperiale il Ras Tafari. L'emozionante giornata era finita. Nella mente permaneva una confusione di impressioni che era difficile districare. Una cosa sola appariva netta. L'arrivo del Duca degli Abruzzi ad Addis Abeba ha fatto epoca nella storia dell'impero.

Il capo, che aveva afferrato quel tanto di sorpresa contenuta nella mia esclamazione, ebbe un gesto lento e ampio, come per abbracciare insieme tutti gli episodi della giornata, dall'arrivo alla stazione al corteo attraverso la città, dallo schieramento degli armati al ricevimento dell'imperatrice. Poi il gesto si fermò, indicando il Reggente dell'Impero che in quel momento stava porrendo la fine aristocratica mano al Governatore dell'Eritrea.

Compresi. Il pallor che si stemperava sul viso del Ras, ravvivato da uno sguardo profondo e penetrante, non rivelava soltanto l'emozione della giornata, ma anche lo sforzo estenuante per presiedere e dirigere personalmente tutto il difficile, complesso, lungo lavoro di preparazione. Le labbra del Ras erano increspate da un lieve sorriso. Per lui era stata una giornata campale e una battaglia vinta.

Chi ha vissuto in Etiopia in altri tempi e chi l'Etiopia conosce attraverso le descrizioni che di essa ci hanno lasciato giornalisti e viaggiatori, può comprendere fino a qual punto l'arrivo del Duca degli Abruzzi ad Addis Abeba abbia segnato un distacco fra due epoche. Il Ras Tafari si preparava da tempo ad offrire questa clamorosa dimostrazione del nuovo spirito che anima oggi i Sovrani dell'antichissimo Impero e della profonda opera di trasformazione che si vuole operare nella tradizione della vita etiopica. Visti preparava fin dal ritorno del suo viaggio in Europa, che alla sua mente colta e intelligente non poteva non apprendere molte

cose. La restituzione della visita da parte di un Principe della più gloriosa dinastia regnante in Europa non l'ha colto alla sprovvista. Era l'occasione desiderata e attesa.

D'accordo coll'imperatrice, l'erede del trono ha radicalmente mutato lo stile delle antiche usanze colle quali alla Corte etiopica si ricevevano le missioni europee. Se è vero che mai prima d'ora un Principe Reale era venuto alla capitale degli imperatori salomonicidi, è anche vero che l'insolito avvenimento ha trovato insolite accoglienze.

Non sono stati la grandiosità e il fasto del ricevimento che hanno sorpreso, anche se essi

come in una qualsiasi capitale del mondo occidentale. Gli armati sono stati ordinatamente schierati ai due lati della strada lungo tutto il percorso, ed ogni tanto uno squillo di tromba o un secco comando dava loro il segnale dell'«attenti» o del «present'arm». All'arrivo alla stazione, anziché col clangore delle lunghe trombe abissine o con lo strimpellamento dei chitarristi, il Principe è stato salutato dal nostro inno nazionale regolarmente preceduto dagli squilli della fanfara reale. Reparti di cavalleria in regolamentare armamento e regolamentare inquadramento, hanno fatto da scorta d'onore.

E così via. Tutta la giornata. Tutte le giornate successive. Aver raccolto in Addis Abeba una massa di armati e un numero di capi quali mai le vie di una città etiopica, né questa né le altre celebrate dell'Impero, avevano visto, costituiva già per l'Imperatrice e per il Reggente un successo grandioso, erano una manifestazione clamorosa della loro forza e del loro prestigio; ma, numero a parte, non aveva ancora nulla che uscisse dalle tradizioni e dagli usi di queste solennità. Il fatto nuovo è consistito nell'aver mantenuto in ordine perfetto queste masse, nell'aver presentato una capitale perfettamente organizzata e attrezzata per un simile avvenimento

(non mancavano neppure i consueti postici archi di trionfo, che a me non piacciono, ma che ogni capitale che si rispetti si guarderebbe bene di omettere per l'arrivo di qualsiasi ospite illustre), nell'aver svolto tutto un programma di ricevimenti, in cui non vi era un solo numero di colore locale, con una regolarità cronometrica. Per ottenere questo, in Abissinia, ad Addis Abeba, non ci voleva poco. Non è mai impresa da poco riuscire a dominare la psicologia d'un popolo e piegarla al proprio volere. Il sorriso che ho visto brillare sulle labbra di Ras Tafari era ben giustificato.

Una magnifica nota di colore, che ha formato la delizia di tutti i giornalisti di tutte le parti del mondo convenuti in altri tempi



La R. N. Venezia che ha trasportato la Missione.

hanno superato ogni precedente. È stato lo stile di carattere europeo, inaspettato, na gradito.

Il solo a rimanerne deluso pare sia stato l'operatore cinematografico, che mi ha dichiarato melanconicamente d'aver cercato invano quelle famose scene di colore che tutta la letteratura sull'Abissinia ci ha tramandato come essenziale caratteristica del popolo etiopico. Niente pittoresche «fantasie» di guerrieri urlanti e saltellanti, niente tumulti di masse, niente parate di capi in lancia e scudo, volteggiati attorno agli ospiti. I grandi capi hanno tranquillamente preso posto assieme ai membri della Missione in un corteo di trenta automobili. La folla ha acclamato ed applaudito, dietro i cordoni delle truppe,



La Missione tra gli ufficiali della R. N. Venezia.



L'arrivo a Massaua: Il Duca degli Abruzzi, accompagnato da S. E. Gasparini, si reca al Palazzo del Governatore.



La popolazione di Massaua acclama al Duca degli Abruzzi.



La venerata Scrittfa Alaleja al Morgani riceve la visita del Duca ad Otumfo (Massaua).

ad Addis Abeba, era il famoso banchetto che fino a qualche tempo è stato in uso alla Corte d'Etiopia. Ed io mi ero coscieniosamente preparato a sfruttarla a mia volta. Avevo letto delle brillanti descrizioni e preso appunti. Tutto inutile, fatica buttata.

Ma forse il lettore, che si attendeva come « pezzo » d'obbligo una descrizione pittoresca, rimarrà maggiormente stupito se gli racconterò che i banchetti offerti alla missione dall'Imperatrice e dal Ras Tafari non hanno differito per nulla da quelli di una qualsiasi Corte europea. Delle sale artisticamente adobbate ed elegantemente ammobiliate, un vasellame e una posateria collo stemma imperiale ricchi e uniformi, dei valletti in *frak* coi calzoni corti, che servivano con precisione e disinvoltura, un numero d'invitati

ristretto ai grandi capi e ai grandi dignitari dell'impero, oltre al corpo diplomatico accreditato presso la Corte di Addis Abeba. E un'ottima fine cucina francese, con quella quantità di portate che sono di prescrizione nei pranzi di questo genere. Riporto tale e quale il *menu* di un banchetto offerto dal Ras Tafari. Non è colpa mia se i lettori ne hanno già visto di uguali nelle cronache dei ricevimenti europei: *Potage aux pâtes d'Italie - Cassoulet de poulet aux champignons - Filet de bœuf à la sauce truffée - Fonds d'artichauts farcis - Asperges à la mayonnaise - Gigot rôti macedoine - Salade de saison - Dessert - Turte au chocolat - Fromage - Fruits - Moka Harrari - Vins: Moët Chandon brut imperial - Chateau Margaux - Saint-Croix du Mont.* Tutto questo arrischia di apparire banale.

lo so. Tutto questo non offre la possibilità di alcuna caratteristica nota di colore, è verissimo. Eppure proprio questo, la completa assenza di ogni color locale, così come era inteso fino a ieri, costituisce l'avvenimento sensazionale della visita del Duca degli Abruzzi ad Addis Abeba. Telemento a sorpresa dei circoli europei della capitale, come nel mondo etiopico. Non arriverò a scrivere che, per l'impero etiopico, « di qui comincia la novella storia », ma potrebbe anche essere. Comunque, io, da giornalista coscienioso, ho preso atto e annotato. Vi sono molte idee da rivedere ed aggiornare su quanto è stato detto e scritto finora sull'Etiopia. Ed è forse opportuno mettersi al corrente al più presto.

MASSIMO RAYA.



La Scrittfa Alaleja.



All'Asmara: Il Duca degli Abruzzi esce dal Palazzo del Governatore.



La visita alla chiesa cofta.



L'arrivo della Missione a Dire Dawa, il maggior centro commerciale dell'Harrar.



La Missione esce dal Palazzo del Governatore dell'Harar, a Diredaua, ove è stata ospitata.



L'arrivo ad Addis Abeba: il saluto di S. A. I. il Ras Tafari, Reggente dell'Impero ed erede del trono.



Un'interessante fase della rivista: 561a la cavalleria.



S. M. l'Imperatrice di Etiopia Zauditu e il suo seguito.



Il Duca degli Abruzzi e Ras Tafari con la Missione Italiana assistono alla grande rivista.



Gli armati dei grandi Capi sfilano davanti alle autorità.



Un pittoresco gruppo di armati.



Masse di popolo in arme.



Un capo si esercita col fucile mitragliere.



Un cavaliere abissino.



I caratteristici cimieri dei Capi che hanno ucciso il leone.



Sul campo delle corse: L'affollamento nelle tribune.



Il baldacchino dell'imperatrice.

LE GIORNATE DELLA MISSIONE AD ADDIS ABEBA

Il 26 aprile si imbarcava a Napoli S. A. R. il Duca degli Abruzzi insieme alla Missione destinata ad accompagnarlo nel viaggio in Etiopia per la restituzione della visita fatta due anni addietro dal principe ereditario Ras Tafari al Re d'Italia.

La missione era composta dal ministro plenipotenziario grand'uff. Raffaele Guariglia, direttore generale al Ministero degli Esteri per gli Affari d'Europa e Levante; dal Duca di Frangito, maestro di cerimonie di S. M. il Re; dal capitano di fregata cav. uff. Ugo Malusardi, aiutante di S. M. il Re; dal regio vice-console cav. Filippo de Cintiis di Santa Patrizia.

A Massaua si aggiungeva alla Missione il Governatore dell'Eritrea S. E. Jacopo Gasparini.

La R. Nave *Venezia*, su cui era imbarcata la Missione, era giunta a Massaua il 7 maggio, accolti da una commovente manifestazione di entusiasmo. Al Principe che veniva dal mare e che alla Marina ha consacrato tanti anni della sua magnifica ardimentosa attività di combattente e di organizzatore, Massaua è stata fiera di rivolgere il primo saluto dell'Eritrea con una sagra nel mare che mai era stata celebrata nelle sue acque con uno spirito così vibrante di passione.

Nel pomeriggio il Duca degli Abruzzi, col suo seguito, accompagnato dal Governatore, partiva per l'Asmara, ove giunse alle ore 18. Lungo il percorso, a tutte le stazioni erano accorsi dai paesi più lontani le genti eritree per tributare al Principe l'omaggio devoto di sudditi fedelissimi.

Il Duca degli Abruzzi si tratteneva alcuni giorni in Eritrea prima di proseguire per Addis-Abeba. Assieme al Governatore Gasparini si recò a Tse-esei per visitarvi la grandiosa opera di bonifica compiuta lungo le sponde del Gasc.

Due grandi capi etiopici:
Ras Seium e Degiac Gabresellassie.

Il 15 maggio la Missione partiva per Addis-Abeba.

Alla stazione di Addis-Abeba avvenne il primo incontro fra il Duca degli Abruzzi e Ras Tafari. Il Ras, avvolto in un manto di porpora, colla fronte recinta dalla corona d'oro, dopo aver porto l'omaggio dell'Etiopia e il ben arrivato al Principe, si intratteneva affabilmente col Governatore Gasparini e coi principali membri della Missione.

Tutto il percorso dalla stazione al Ghebbi imperiale, lungo circa dieci chilometri, era pavesato di bandiere in cui i colori italiani e etiopici appa-

rivano fraternamente uniti e per tutto il percorso il passaggio del corteo suscitava dimostrazioni grandiose da parte di 100.000 armati schierati ai due lati della strada. L'imperatrice Zauditu attendeva il Duca degli Abruzzi e i componenti della Missione alla residenza imperiale, assisa sul trono d'oro della dinastia salomonide.

I discorsi del Duca degli Abruzzi e di Ras Tafari vennero pronunciati alla presenza dell'Eccellenza di tutti i ministri del Governo centrale, dei grandi dignitari dell'Impero quali Ras Cassa, Ras Seium, Ras Gugsa Arasa, Degiac Gabresellassie, Lig Aba Uodagio. Di tanto in tanto significativi segni di compiacimento, da parte dell'imperatrice punteggiavano i discorsi e ne sottolineavano le frasi più salienti. Fuori del Ghebbi tutte le genti d'Etiopia tenevano gli occhi fissi sul palazzo della Regina dei re.

Il giorno dopo, l'imperatrice e Ras Tafari compivano un gesto di eccezionale importanza, riesumando, per conferirla al Duca degli Abruzzi, la massima decorazione etiopica, di antichissima istituzione e che da tempo immemorabile non era stata più concessa ad alcuno. Il nostro Principe è stato così il primo ad essere decorato dell'Ordine di Menelik I, il fondatore della Dinastia etiopica.

Altro fatto saliente della giornata è stato il banchetto offerto dall'imperatrice in onore della Missione, con l'intervento dei più grandi capi abissini.

S. M. Zauditu, in omaggio all'augusto ospite, ha interrotto una consuetudine talmente osservata e radicata da rappresentare una vera tradizione. È infatti uso che, nei banchetti ufficiali, l'imperatrice resti assisa sul trono velato da cortine; questa volta invece l'etichetta di Corte non ha impedito all'imperatrice di assidersi a fianco del Duca degli Abruzzi alla tavola degli invitati.

Naturalmente il gesto è stato notato ed ha lasciato profonda impressione nel mondo etiopico.



Un momento emozionante delle corse: Verso il palo d'arrivo.



Il cavallo della scuderia dell'Imperatrice, che ha vinto la coppa offerta dal Duca degli Abruzzi.



L'automobile donata all'Imperatrice da S. M. il Re d'Italia.



L'Escephè, il capo degli ordini monastici abissini, la massima autorità religiosa dell'Etiopia, durante la vacanza della Sede dell'Abuna.



S. A. I. il Ras Tafari osserva il carro d'assalto donatogli dal Governo italiano.



La visita alla chiesa di San Giorgio.



La via principale di Addis Abeba.



I piccoli abissini salutano romanamente al passaggio del Duca.



Le preziose reliquie della chiesa.



All'uscita dalla chiesa.



L'omaggio del clero abissino al passaggio del Duca degli Abruzzi.



La chiesa di Entotto dove è sepolta l'Imperatrice Tahi.



Il Mausoleo dell'Imperatore Menelik II.



Il saluto dei capi del clero.



La scuola italo-abissina di Addis Abeba retta dai missionari della Consolata.

Dopo le visite al Mausoleo di Menelik II, alle scuole ed all'ospedale, la giornata si è chiusa con un ricevimento alla Legazione d'Italia, ove il Duca degli Abruzzi si è intrattenuto con la Colonia italiana intervenuta in massa per manifestare la gioia di tutti gli italiani di Addis Abeba per aver tra loro un così alto rappresentante della Patria lontana. Al ricevimento hanno partecipato tutti i numerosi sudditi delle isole italiane dell'Egeo residenti ad Addis Abeba, i quali hanno tenuto ad affermare in questa solenne occasione i loro sentimenti di lealtà e di devozione all'Italia.

La terza giornata di permanenza della Missione nella capitale etiopica è stata dedicata ad una gita a Addis Alem, a sessanta chilometri da Addis Abeba, luogo interessante, ricco di vegetazione lussureggiante, quale soltanto può crescere sotto il cielo dei tropici.

Addis Alem è una capitale mancata: Menelik, che già aveva fondato Addis Abeba quale capitale dell'Impero, pensò trasportarla a Addis Alem, e fu essenzialmente per un atto di cortesia verso la legazione già sistemata ottimamente a Addis Abeba, che rinunciò al suo progetto. L'imperatore si accontentò di fabbricare una palazzina di villeggiatura nei dintorni, a Gündel, e Addis Alem rimase modesto villaggio sepolto dal verde degli eucalipti.

Il Duca si è recato sul monte Entotto a visitare il mausoleo dell'imperatrice Tayit. Alla sera, grande banchetto offerto dal sindaco di Addis Abeba, Cantibai Nasibai; con una solenne cerimonia, dopo uno scambio di discorsi intonati a viva cordialità, il Cantibai ha donato al Duca degli Abruzzi, a nome



Il ministro plenipotenziario Guariglia e il maestro di cerimonie di S. M. Duca di Fragnito, accompagnati dal Consigliere Imperiale Blata Herai.

della città e alla presenza di tutto il corpo diplomatico, una magnifica spada dalla guaina interamente d'oro. Il banchetto è stato seguito da un ricevimento danzante coll'intervento di tutte le per-

sonalità etiopiche ed europee residenti nella capitale.

Nella quarta giornata ebbe luogo presso Addis Abeba la Rivista delle truppe abissine. Per sei ore continuò la sfilata delle grandi masse di armati, simili, più che a corpi d'esercito, a possenti ondate di tribù transigranti. Spettacolo imponente di forza e di bellezza che lasciò in tutti gli astanti una impressione indimenticabile.

Il giorno dopo l'Imperiale Club organizzava una grande riunione di corse in onore del Duca degli Abruzzi. L'ippodromo era gremito di folla; assisteva anche l'Imperatrice e l'erede del trono, appassionati cultori dello sport ippico. La scuderia dell'Imperatrice ha vinto la corsa principale in cui era in palio la coppa donata dal Duca degli Abruzzi. Anche i colori italiani sono stati applauditi per merito di un cavallo del ministro Cora, che ha vinto la prima corsa della riunione.

L'Imperatrice, con cortesia squisita, ha tenuto a non mancare a nessuna delle cerimonie, e nell'ultima giornata, dopo le corse, invitava la Missione al banchetto nel Ghebbi imperiale. Nel pomeriggio intervenne assieme al Ras Tafari al ricevimento offerto dalla Legazione d'Italia che riusciva brillantemente animato.

La visita ufficiale terminò con un pranzo offerto dal Ras Tafari, dopo una serie di festeggiamenti e di calorose manifestazioni che rimarranno impresse nell'animo del Principe e dei componenti della Missione.

La mattina del giorno seguente la Missione col Duca degli Abruzzi ripartiva per Gibuti, dove si imbarcava per l'atteso ritorno in patria.



Monaci abissini.



Guerrieri nel parco del Ghebbi di S. A. L. il Ras Tafari.



L'arrivo di *Cranach*, della Scuderia Tesio, nel Gran Premio di Milano (L. 500.000) disputato il 19 giugno all'Ippodromo di San Siro, alla presenza del Re.

IL GRAN PREMIO DI MILANO A SAN SIRO

Grande giornata di sole e di folle. Il sole del mattino, senza attenuanti di nuvole o di brezza, altopiani. La folle dei massimi fasti sportivi e mondani. Una folle impaziente, agitata, accaldata, totale quella di tutti i giorni, che è già esuberante, sommità a quella che si concede a San Siro soltanto nei giorni di gran premio, e a quell'altra, nuova, curiosa, chiusa, ch'era venuta di fuori. Una folle venuta per vedere una corsa che aveva annunziata interessatissima, per vedere il Re, per vedere se stessa. E se n'è andata al tramonto, forse senza aver veduto nulla fuori della propria toletta, ma stanca, sballeggiata, inebriata, e soddisfatta della festa di tutti.

Chi era scontento domenica scorsa? Nemmeno quelli che avevano prodotto al gioco, che avevano visto agli sportelli del totalizzatore l'inquietudine e l'orgoglio di ribelli alle autorità costituite, alle dinastie intangibili. Il dittatore dei pur sangue vermiglia aveva abdicato e non aveva fatto che ritirarsi sotto la tenda, in attesa del giudizio finale. L'opposizione era diventata ostinazione. I partigiani di Federico Tesio s'erano ridotti a un manipolo deluso e inefficace. La rimasta la fedeltà, ma non c'era più la fiducia. Ora si avvertiva un fermento nuovo intorno agli umbrelli dei bookmakers, c'era nell'aria la sensazione di un grande ritorno. Il nome del nostro allenatore, maestro d'ogni prudenza e d'ogni ardentimento, serpeggiava nel diffuso voci, entro i cancelli di ogni recinto. Lo ripetevano specialmente quelli che venivano all'ippodromo dopo lunga assenza, che per non essersi stati distratti da cinque mesi di altre rimozioni lo ritenevano più fresco nella memoria. A mano a mano è diventato fervore, clamore, tumulto. Dopo la vittoria è stata tutta un'ovazione al cavallo, al fantino, al proprietario, al Re che salutava nel proprietario i tre vincitori. Quante volte Re Vittorio Emanuele ha salutato in un campo di corse Federico Tesio?

Dunque ha vinto *Cranach*, montato da Federico Regio. Ha vinto *Cranach* che in questa stessa corsa l'anno passato era arrivato secondo dietro al maggiore e più fortunato compagno di scuderia, *Apelle*. Gli altri due cavalli hanno nelle loro predilezioni una sensibilità mite, una giusta. Tesio riversava l'anno scorso tutte le sue tenerezze nella greppia di *Apelle*, e meno si affidava a *Cranach*, ma forse non aveva ragione. *Cranach*, da quel cavallo docile, buono, ubbidiente che è, non gliene ha tenuto niente. *Apelle* gli ha reso un sentimento di milioni emigrando per altre terre dove fin adesso non ha guadagnato un soldo, ma *Cranach*, il cadetto, è restato per mutargli in da-

naro e in letizia le molte amarezze di quest'annata avversa.

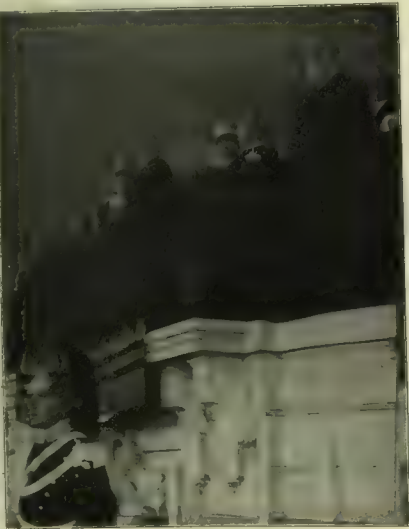
Ha vinto *Cranach*; e dietro a *Cranach*, ma vicini, *Paulo*, *Nesioles*, *Varede*. Gli altri, lontani. *Nesioles*, il compagno di scuderia potentissimo ma irrequieto; *Paulo*, la migliore importazione; *Varede*, il miglior cavallo indigeno, il primo e il terzo di quelli che il secondo e il quarto ai giovani. Conclusione? La corsa è stata regolarissima, tanto regolare che è apparsa persino sbiadita. Non si può dire una bella corsa: senza tante avventure e senza scorse. Pensate a tremila metri (tre minuti e quattordici secondi) senza un istante d'ansia. La corsa sarà stata bella per chi ha giocato e vinto e mediore. Il cavallo di Federico Tesio ha preso la testa a cinquanta metri dai nastri e non l'ha più lasciata sino al traguardo. Già nella prima curva è apparso lanciato in piena azione sicuro di sé;

poi nessuno ha avuto più dubbi su la sua vittoria. Gli altri come lo seguivano? Inutile ricordarne l'ordine. Undici giubbhe di vari colori una dietro l'altra: un cavallo e tre fantini francesi, *Paulo* al centro, *Varede* tra gli ultimi. E *Nesioles*? In dirittura il puledro di Centurini ha migliorato la sua posizione e ha dato energicamente l'attacco. Una parvenza di minaccia; ma Regio con un colpo di frusta l'ha scollata. Il puledro di de Montel invece ha tempo peraggiato ancora: soltanto alle prime tribune è sopraggiunto a compiere il suo bellissimo sforzo ma senza più speranza di disturbare i vincitori. Non era né presto né tardi: certo *Varede* non ha avuto una corsa facile: in curva si è trovato a trenta metri dal leader, e ha dovuto superarla d'una decina di concorrenti prima di buttarsi all'inseguimento di *Cranach*; ma date le attitudini del cavallo, Caprioli non poteva montarlo diversamente. A tremila metri, dopo una corsa severa, lo spunto di *Varede* era smussato. E *Nesioles*? *Nesioles*, il bel sauro della Oldigian, non s'è messo mai in vista, ed è finito oscuramente. Non sono riusciti a sgarbire nemmeno i suoi sostenitori, che su la carta erano numerosissimi.

Le conclusioni insomma possono anche essere queste: che i pessimisti a oltranza hanno avuto la loro rivincita, che i più tenaci assertori della mediocrità della nuova generazione ora hanno motivo di lodarsi della loro tenacia. E certo le speranze fiorite con la bella vittoria di *Varede* il giorno del Gran Premio d'Italia sono in gran parte cadute: è difficile ormai trovar ragioni in sostegno dei tre anni. Tuttavia non bisogna esagerare: ricordiamo che con ben altro stile e con più grave peso *Manitex*, due anni sono, aveva sgominato i suoi giovani avversari e in ogni modo *Cranach* anche anno scorso era un cavallo d'eccezione, che di molte lunghezze si distaccava dai suoi coetanei. Ha vinto senza dubbio il maggiore dei concorrenti, il più fresco, il meglio preparato alla distanza. Ha vinto perché meritava di vincere, perché da tre mesi si veniva allenando alla gran prova. Questo non vuol dire che *Paulo* e *Varede* abbiano fatto una corsa mediocre: sono giunti a ridosso dei due vecchi di Tesio, e l'uno e l'altro erano gravati di due chili rispetto ai loro rivali.

Non preferiamo giungere a una conclusione più lieta: che *Varede* e *Paulo* non due buoni cavalli; che, assente dalla corsa ma già vincitrice di trecentomila lire, è un'ottima puledra. *Francavilla*, che finalmente l'appartenenza di Tesio con i vincitori di domenica scorsa e con la rivelazione impressionante di *Scavola Genovese*, compiendo la vittoriosa monotonia dei colori di de Montel, ha dato alla stagione estiva dell'ippodromo nuovo ritmo e rilancio.

Inchitatus.



Il Re assiste alla corsa.

IL RITORNO DI DE PINEDO IN PATRIA



L'ON. MUSSOLINI GIUNGE AL LIDO DI OSTIA PER RICEVERE I VOLATORI DEI DUE CONTINENTI



IL "SANTA MARIA" NEL CIELO DI OSTIA

(Fotografia del nostro inviato A. Bruni)





GLI AVIATORI DEL "SANTA MARIA" DISCESI DALL'APPARECCHIO, RAGGIUNGO IN BA

ONFALMENTE SULLA SPIAGGIA DI OSTIA



LO STABILIMENTO DEL LIDO PER RICEVERE IL SALUTO DI BENITO MUSSOLINI - 16 GIUGNO

(for del nostro inviato A. Bruni)

IL RITORNO DI DE PINEDO IN PATRIA



IL "SANTA MARIA" ALL'ANCORA NEL CIELO DI OSTIA



(det. del scorso inviato A. Bruni)

DE PINEDO, DEL PRETE E ZACCHETTI, ACCOMPAGNATI DALL'ON. BALBO, LASCIANO IL LIDO DI OSTIA DOPO AVER RICEVUTO IL BENVENUTO DELL'ON. MUSSOLINI E L'ENTUSIASTICO SALUTO DEL POPOLO



LE DONNE DEGLI EROI

La presidentessa del «Circolo delle Donne Oppresse» di New York, con la sua protesta contro il comportamento di Levine, ha tentato inutilmente di mettere una nota grottesca, stridula come il suono d'una tromba di jazz-band, in mezzo alla nobile sinfonia d'accordi armoniosi che gli affetti femminili hanno fatto risuonare intorno all'epopea degli eroi dell'aria.

Tutte noi abbiamo sentito l'accordo perfetto che vi è fra Lindberg, il fanciullo meraviglioso, e sua madre, la professoressa ancor giovane e bella, come una sorella del suo figliuolo, ardita e serena come lui, che viene, in aeroplano, a dargli un bacio, prima del volo stupendo e terribile, e poi aspetta l'annuncio del suo arrivo, tranquillamente, e al riceverlo, esclama con un sorriso raggiante: «Io lo sapevo che sarebbe arrivato!» Tutte abbiamo sentito un gran fremito di commozione nel leggere della visita di Lindberg alla madre di Nungesser, il saluto del successo trionfale a quello che pareva allora l'eroico lutto senza rimedio: tutte abbiamo sorriso nel leggere il telegramma della signora Chamberlin al suo «magnifico ragazzo». E quella signora Levine, che la retorica delle suffragette vuol far passare per una «donna oppressa», serve anch'essa a mettere nel quadro splendente una nota di diversa dolcezza; fra tutte queste donne eroiche, sempre di acciaio splendente e pure, ella resta una piccola donnina debole e affettuosa, che dimostra come l'amorosa paura femminile non impedisca l'eroismo chi abbia l'animo intrepido. Quando assistiamo a quella scena così deliziosamente inedita, quel marito che in abito di società se ne scappa.... in carlinga, quella sposina che cade tramortita dinanzi all'epico coraggio in sospetto di suo marito, e che all'indomani esclama, con incantevole illogicità muliebri: «Se lo sapevo non lo lasciavo andare; ma son così felice che sia andato!» tutto ciò ci par fatto apposta per mettere nel poema grandioso una di quelle sfumature di tenera umanità che vanno dolcemente al cuore della follia; e noi siamo liete di notare come in complesso l'eterno femminile, in questo succedersi di magnifici avvenimenti, orgoglio del nostro tempo, abbia sostenuto una parte ricca di simpatia.

PRIME PARTENZE
PER LA VILLEGGIATURA

Appena qualcosa, qua e là. Il giugno non è stato ardente quest'anno, il tempo variabile rende la permanenza in città meno penosa; bisogna, per pensar già a partire, avere una bella villa sui laghi, speccante il suo scuro verde e le sue ceste di fiori variopinti nell'acqua di madreperla, ove si dondola la barchetta dalla tenda ondeggiante alla brocca; oppure aver dei bambini ai quali preme di poter fare molti bagni di mare. Non bambini già grandicelli, che vanno a scuola, che imparano musica e ballo, e hanno tutti, più o meno, preoccupazioni di esami da passare, di saggi ai quali devono prender parte, nella bruciante assillante stretta dell'anno scolastico. Ma bimbi proprio piccoli, tre anni, cinque anni, tenere ricriate e senza pensieri, personcine rotondettoni, fatte per rotolare con lieta frenesia sulla sabbia d'oro, in faccia

al vento fresco che vien dai grandi orizzonti azzurri. Che contentezza, per le buone mammine, il vedersi giocare ai piedi, nelle loro tunicette d'amorini, sulla spiaggia non ancora affollata, nell'acqua che par ancora tutta chiara, tutta pulita, sotto il sole che ogni giorno dà maggiormente ai loro visetti il roseo dorato della salute! Accanto ad esse qualche coppia legale o illegale che cerca la solitudine a due, in faccia ai tramonti d'oro e ai pleniluni d'argento azzurro: qualche malato, bisognoso d'aria buona. Ma ogni giorno qualche arrivo s'annuncia: in città, quelli che finora erano indecisi e «vogliati», ora, alle prime sbuffate d'aria infocata, si risolvono a scrivere, a fissare le stanze. Nei chalets variopinti lungo la spiaggia o nei



Lindbergh e sua madre.

grandi alberghi in montagna o nelle ville dei luoghi di cura, prima qua, poi là, delle finestre s'aprono i negozi di minuterie, di oggettini-ricordo dispongono in ordine le loro vetrine; poi, una bella mattina, l'orchestra comincia a suonare sulla rotonda.... La stagione è cominciata.

PER NEERA

Una lapide, da qualche giorno, ricorda in parole di marmo ai passanti la casa dove visse lunghi anni la scrittrice lombarda. Non occorre parole per ricordarle, a chi la conobbe, la nobile figura, tanto aliena da ogni esibizione chiososa, quanto pronta a vibrare per ogni alto sentimento, per ogni idea bella; per ricordar il fine viso bruno, la persona svelta, che l'età aveva poco toccato, fin che il male non venne a straziarla, il sorriso intelligente, la voce piano. Non occorre parole nemmeno per ricordarla ai suoi lettori, probabilmente. Crisi o non crisi editoriali, vi son dei libri che si continuano sempre a leggere, quelli che son sempre vivi, perché son nati dalla vita. Molti libri aveva

scritti, Neera, che ai suoi tempi — o ingenuo o ottanta! — passò perfino per una scrittrice audace, e che fu, oltre che un'artista, una proba e valente lavoratrice; ma due, fra i tanti, continuano e continueranno ancora a lungo a commuovere l'anima delle mille lettrici; perché ne balzano fuori due creature vive, due esseri d'amore e di dolore. Teresa e Lydia, le due fanciulle tanto diverse; chi di noi non ha pianto per esse? Teresa, la ragazza provinciale, schiacciata dalla grigia vita di provincia, dall'esistenza monotona della famiglia piccolo-borghese, povera e numerosa; Teresa, povera giovinetta senza fortuna, vittima d'un solo amore senza fortuna; Teresa, la cui sofferenza ci fa patir con lei, la cui rivolta ci trova pieni di compatimento; e Lydia, la elegantissima fanciulla dalle arie d'aristocrazia, bella, intelligente, ardita, troppo bella, troppo ardita, troppo intelligente, portata dall'orgoglio e dall'indipendenza alla rovina d'ogni speranza e d'ogni gioia; e intorno ad esse tutta una quantità di figure segnate con pochi tocchi sicuri, moventi naturalmente in un'atmosfera di verità, due ambienti riprodotti e fissati sulle pagine in quadri sobri, d'una semplicità potente.... Due romanzi ancora vivi dopo quarant'anni dal loro apparire! Quanti scrittori che hanno per la maggiore possono esser certi d'un simile risultato?

LA MODA:
DISEGNI GRANDI E DISEGNI MINUTI

Ancora, per certi elegantissimi abbigliamenti da pomeriggio o da spiaggia, splendono sui foulards o sui crespi di moda i grandi disegni a fiori e ad arabeschi. Lunghi rami di rose, ridenti e vividi, gambi stilizzati di giadioli e di gigli; alti bordi a disegni geometrici. Ma, nei vestiti da uso, la moda imperiosa, dilagante, è data dai disegni piccolissimi, quasi simili. Strisciole di vario colore, incurvate, intrecciate insieme; pallottoline minute come confetti; triangoletti, cerchiolini, quadratucci, tutto un smozzicamento di disegno, una polvere di tinte, dalle quali, in complesso, si vedono sempre nascere i due colori di moda, legno di rosa e perlina, come stemperati e sciolti sulla persona femminile nei loro elementi dal pennello paziente d'un pittore puntista.

GILETS LENCI

Moda assolutamente estiva, che avrà il suo massimo trionfo sulle spiagge, nel vibrante e nel fremito della luce esasperante, o in montagna, nel riflesso d'argento dei ghiacciai; ma che già si afferma, originale e simpatica, Fondo bianco, spesso, per le figure assolutamente giovanili; poi, sfondi di tutte le altre tinte pure della tavolozza, rosso di garofano, verde smeraldo, azzurro Savoia; per le persone in età il violaceo il nero. E su tutto ciò la gattezza dei fiori e dei disegni in panno, la gattezza un po' infantile un po' popolare, bizzarra e divertente a cui la vista delle bambole Lenci, ornamento d'ogni salotto, ci ha abituato.

La signora in grigio.

Nello scorso numero, sotto il titolo «I marinai italiani alla difesa delle Concessioni in Cina», abbiamo pubblicato un interessante gruppo in cui erano fotografati alcuni ufficiali della R. M., tra i quali il tenente di vascello Giuseppe Manfredi, figlio del generale Giacomo Manfredi. Nella relativa didascalia, per un errore del tipografo, si legge che il tenente si chiamava Hankon. In luogo di Manfredi è stato stampato «Maffei».

COTONIFICIO ENRICO CANDIANI - BUSTO ARSIZIO

Copriletti Satin e Piquet tipo inglese - Specialità forniture per grandi Alberghi e Compagnie di Navigazione

LE GIORNATE DEL RE A MILANO: 19-20-21 giugno



Il Re, accompagnato dal Commissario on. Venino, visita l'Umanitaria, una delle più nobili e benefiche istituzioni lombarde.



La rassegna delle Corporazioni Milanesi. Sono a fianco del Re il com. Giacomelli e Miliade Baccani (in camicia nera).

Foto di U. Agostini



Dopo l'inaugurazione del nuovo istituto per i delinquenti di minore età intitolato a Cesare Boccaria, il Sovrano si accomia dal cardinale arcivescovo Tosi.

LE GIORNATE DEL RE A MILANO: 19-20-21 giugno



Il Re assiste alla grande manifestazione gionico-militare all'Arena.

(Fotografie Strazza e D'Agostino)

IL QUARTO CENTENARIO DELLA MORTE DI NICCOLÒ MACHIAVELLI

1527 - 22 GIUGNO - 1927

Quattro secoli dalla sua morte al 22 giugno 1927. Quattro secoli di una celebrità tempestosa e contumeliosa. Quanta gloria, o italiani, intorno a questo nome straziato e « quanto debito per l'avvenire! » Debito di non esser pusillanimità nel vederlo e di non esser pigri o manchevoli nell'interdolo. Forse ad interderlo pochi hanno aperto spiraglio sì opportuno come Alfredo Oriani. In uno di quei suoi intuiti brevi e dileguanti al par della folgore. « Si avviluppa in contraddizioni insolubili », ha scritto l'Oriani: « egli è il vertice di tutte le contraddizioni, la vittima di tutti gli antagonismi ». Forse, voleva essere rimproverato. Ma resta indagine e misura di grandezza. Le contraddizioni sono la legge della vita, e tutti dobbiamo sanguinare, ma non tutti possiamo soffrire delle più vaste e delle più degne. Che il Machiavelli si incupiva e strida di contraddizioni mai avvertite prima di lui, ecco l'originale acume del suo intelletto; che in esse ci impigliamo e ci torturi colla potenza « quasi brutale del genio », ecco la gagliardia dello scrittore; che il Machiavelli vi sia inesorabilmente e totalmente impegnato, ecco la paurosa e solenne tragedia della sua coscienza di patriota italiano.

Nei giorni della vita, nei secoli della storia, di fronte ai misteri dell'eternità, diversa e disturna, inelmente e universale, miserabilmente quotidiana e sovrannamente rappresentativa, si moltiplica si allarga e si aderge la contraddizione colla quale Niccolò Machiavelli scontò e meritò di essere così grande.

Grande, dico, nello spirito. Perché fra quelli che il Pansci chiamava « grandi di carne », investiti di alte cariche, di potenza e di fasto materiali, Niccolò non fu mai. Neppure nei suoi primi anni in cui si mise « a studio dell'arte dello Stato », col titolo al lui carissimo, ma ben scrive Giuseppe Prezzolini « tutt'altro che importante » di Segretario della Repubblica Fiorentina. Gli incarichi tardi che ebbe dai Medici fatti un po' meno sospettosi furono a ragione definiti « di una modestia più che straordinaria » e gli testimoniarono giusto quel minimo di grazia principessa bastata a fargli perdere la riconoscenza della repubblica restaurata. Così si risolse in beffa tanta la rinomanza ch'egli aveva di esser troppo fedele agli ordini popolari come la mendicizia insieme con che, di fra i suoi « cenci », timoroso di divenire « per povertà contenendo », supplicò per anni di esser impiegato a qualcosa per piccola ed umile che fosse: « e' dovessimo cominciare a farvi voltolare un sasso ».

Colla gravità dei suoi pensieri prediletti, colla dignità civica delle sue ambizioni contrastarono le opere di ruolo cui si diede per sfogo e refrigerio, a rendere

il tristo tempo più suave.

profondamente contraffatto da propositi di ripicco di cui ha lasciato grido e confessioni indimenticabili

non sendo premio alle fatiche sue.

Come a dire: « Son qui, dunque, buffone vostro, poichè vostro consigliere e vostro ministro non mi volete, e io più che nei cenci, peccio che nei « pidocchi » si « rinvoltò » fra la licenza cinica, fra compaggiamenti disonesti di cui esagerava tuttavia l'abbiezione per masticare e ruminare ancora la propria, per il disdegno gusto di amara-

gare senza speranza. Ma sempre col gemito disperato che lo tiene alto sulle brigate che frequenta, sui vizi che confessa, sulla sfortuna che lo perseguita:

«... Se alcuna volta io rido o canto
Faccio, perchè non ho se non quest'una
Via da sfuggire il mio angoscioso punto.

Coloro che lo apprezzavano, come l'ambasciatore Francesco Vettori, e che, per quanto tiepidi nell'aiutarlo davvero, gli facevano pure qualche carezza e gli protestavano qualche stima, che cosa stimavano poi e capivano di lui? Si è quasi tentati di affermare che frequentandolo molto lo abbiamo niente conosciuto. Egli — ha audacemente concluso Giuseppe Ferrari — egli, il Machiavelli cioè

desinare: in un batter d'occhio, con pochi rulli di tamburo, tutta la gente fu ordinata. L'uomo di mestiere la vinse sull'uomo di scrittoio e di studio. Il mestiere prevale nell'istinto: è il suo diritto: il pensiero sopravvive: è la sua rivincita. Ma al Machiavelli, per mala sorte, toccò di lasciarsi quasi sopraffare d'ammirazione davanti a criminali di cui era contingente ed accessorio il prestigio di scambiare per Giulio Cesare, Cesare Borgia.

Più avara ancora ed iniqua, la sorte gli vietò di conoscere in Firenze smil il volto e la virtù di Camillo Rinovati in Francesco Ferrucci e solo a suo figlio, solo a Ludovico di Niccolò Machiavelli permise di ardere e di purificarsi nelle fiamme dell'assedio di guerra: è tuttora viva.



BONOMO: Ritratto di Niccolò Machiavelli (Palazzo Doria, Roma).

Ed. Altieri.

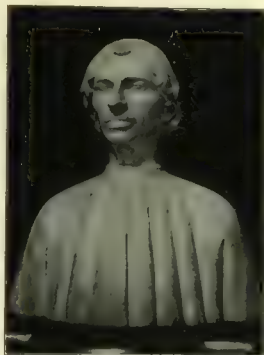
della posterità, il Machiavelli che fu un problema della coscienza europea, il vero Machiavelli dei secoli moderni — « dal 1494 al 1526 — in verità non ha punto esistito... ». Se anche ne avesse parlato al Giovio, al Varchi, a tanti altri distanti letterati, vi avrebbero risposto che conoscevano... uno scrittore degno di essere paragonato col Boccaccio, un autore di scherzi poetici e di ghiribizzi attraenti.

Anche avessero sospettato e divinato l'essenza maggiore di Niccolò, il pensiero, in un primo momento del suo formularsi, è troppo stretto intorno dalla petulanza della realtà: l'ignorare un infimo aspetto delle « presenti cose » compromette e par smentito la conquista intellettuale di chi ha raggiunto ed ha scoperto la legge. Nell'arte della guerra il Machiavelli comprese ed anticipò, ma un giorno che volle mettere in pratica quei suoi precetti chiarissimi tenne al sole, per più di due ore, tremila fanti senza riuscire a poterli ordinare. Buon per lui che Giovanni de' Medici delle Bande Nere aveva voglia grandissima di andare all'ombra e a

capito come vanno le cose. Nell'uomo ag-

gravito di tante sue sentenze egli è offeso per il primo da ciò che per il primo ha compreso. Benedetto Croce, così guardando nel convertire il fatto intellettuale in fatto morale, così memore sempre dell'unità dello spirito, ha riconosciuto che Machiavelli è Machiavelli per « l'acre amarezza » con che espone la propria scienza, ha ammesso come « più importante » di tutto il dissidio profondo di Niccolò « diviso d'animo e di mente ». Cioè, un ideale che repugna e si difende, un'aspirazione cruciata ma invincibile, di fronte all'esistenza. Il Machiavelli resta superiore alla sua materia, e questa dissonanza interiore produce la splendida discrepanza del *Principe*, « tragedia che finisce in un inno », libro pensato guardando al Valentino, offerto come « testimonianza di servitù » alla inoperosa magnificenza di Lorenzo de' Medici duca d'Urbino e che conclude evadendo e sublimandosi nel lineare il profilo di un « redentore » d'Italia.

Da questo dissidio il Machiavelli non esce. Siccome la sua è antinomia di due facoltà



Busto di Niccolò Machiavelli dal XV secolo.
(R. Museo Nazionale, Firenze.) (Ed. Alinari.)

irriducibili l'una all'altra, l'osservare e lo sperare, siccome la volontà di uomini integri resta in lui in « infinito eccesso » sulla conoscenza degli uomini infirmi e cattivi, i suoi libri non segnano progresso l'uno dall'altro. Questo può essere più slegato, quello più fuso, ma in tutti il ritmo sarà pur sempre ritmo di entusiasmi di Livio e di sdegni di Tacito, ritmo di rimpianti e di disgusti.

Della latinità grammaticale e letteraria moltissimi scrittori suoi contemporanei avevano notizia più sicura, e pratica più grande della sua. Ma la romanità a nessuno rifuggeva più gloriosa e più « reverenda » che a lui. Come Dante infatti sentì

i Romani al mondo reverendi.

Con qualunque oltramontano venisse egli a discutere, il Machiavelli era più che Firenze l'Italia, più che l'Italia Roma: « Sono i nemici del parlare romano — scriveva dei Francesi — e della fama loro ». La tradizione di Roma era per Niccolò una tradizione ad un tempo effettiva e spenta, e l'intensità paradossale del suo ossequio veniva dallo spasmico e dall'acerbità del suo rimpianto.

Quando morì erano trentatré anni che l'Italia era stata corsa, vituperata, presa col gesso da Carlo VIII, e il brivido di quella catastrofe lo scuoteva ancor tutto, il rossore di quell'onta invermigliava ogni pagina della sua prosa. Chiama il collasso dell'Italia bilanciata del 1494, dell'Italia felice nell'equilibrio delle sue signorie « i grandi spaventi, le subite fughe, le miracolose perdite » e bisogna sentir sibilare la sferza di quel « miracolose ». Una inettitudine ed un'ignavia che raggiungono i confini dell'inverosimile, le proporzioni del portento, di un obbrobrio portentoso!

Ma, nelle stesse righe, l'uomo che con quell'aggettivo « miracolose » scoppia di lui e di disprezzo verso i concittadini e contemporanei, affonda nella loro miseria la propria lucida notomia: « Credevano i nostri principi italiani, prima che egli aggravesse i colpi delle oltramontane guerre, che a un principe bastasse sapere negli scritti pensare un'acuta risposta... » sapere tessere una fraude, tenere assai lascivie intorno... »

« Tessere una fraude ». Le fraudi che egli stesso, prima di quest'« Italia della guerra » (1502)

aveva contemplate, descritte, invocando che se dovevano essere così turpi, fossero almeno feconde di nuovo assetto alla nazione. Restavano turpi e sterili. Niccolò, che conosceva come niun altro la disonestà realtà dei coetanei, come niun altro la bollava a fuoco, col'ira di chi è stato nauseato persino nella propria rassegnazione.

A chi contempla il Machiavelli insorge nel cuore l'antica eloquente protesta contro la iniqua ricompensa della sovranità intellettuale. « Il solo che conobbe l'Italia non l'avrà conosciuta che per essere sventurato? Il solo che conobbe l'Italia dovette essere il solo infelice? »

Una sì risoluta opposizione fra gli antichi e i moderni può rimanere avvolta di prudente reticenza, assumere l'aspetto neutro ed innocente di contrasto fra la gioventù e la vecchiaia del genere umano.

Nel Machiavelli, no. Nel Machiavelli essa si risolve audacemente in aperta accusa al cristianesimo: « Gli uomini ancora, di Cesari e Pompei, Pieri, Giovanni, Mattei, diventarono », cioè più atti a patire le ingiurie che a vendicarle, piuttosto disarmati che redenti. Lo Schlegel ha detto che il Machiavelli pensa « come se già non fosse esistito il Cristianesimo ». Se pensasse come se non fosse esistito, avremmo soltanto la contraddizione fra lui e il diciannovesimo secolo dalla venuta del Cristo.

Il dramma è più profondo. Egli lo ricorda, lo sa, lo pensa esistito e gli preferisce la natura umana anteriore. Ci sono moti suoi che egli forse non ha profetizzato, sogni suoi simbolici, che egli forse prima della morte non ne ha né sognati né narrati, ma che proiet-



RAFFAELLO: Ritratto di Leone X. (Galleria Pitti, Firenze.)
(Ed. Alinari.)

tano in una situazione assieme bestemmatoria e fantastica l'alternativa che egli ha dentro intrattenuta lungamente e seriamente, anche se nelle sue non certe espressioni l'ha soltanto espressa come bravata e facezia per dar scandalo alle anime timorate. « Piuttosto nell'Inferno » ragionar di Stato coi grandi spiriti che in Paradiso... » L'assurdo di un



Ritratto di Cesare Borgia di un ignoto lombardo del '500.
(Palazzo Venezia, Roma.) (Ed. Alinari.)

Dante, insomma, che preferisce restare nel « nobile castello » al giungere alla porta di San Pietro.

L'assurdo di una ipotesi beffarda e disperata che si afferma malgrado la sostanziale accettazione della fede tradizionale. Perché il Machiavelli rimane, se non devoto, aderente al Cristianesimo che giudica con tanta severità. Non gli sostituisce alcun'altra religione. Mentre il filosofo, assistendo ed escludendo, cerca di fabbricarsi una sua propria pace, il Machiavelli, sotto l'impero della passione nazionale, nell'anelito alla salute della patria, neppure pensa a negare che ci sia una salute dell'anima a non impiacciare più. Ammette tutti e due le saluti, conferisce loro un'uguale certezza per ardere poi, nel dilemma inaudito: « Io amo la patria più dell'anima mia ».

L'anima e la patria hanno entrambe una loro vita futura: l'individuo una vita futura di gloria e di liberazione, fuori dalle contingenze, nella beatitudine eterna, e la patria una vita futura di sicurezza di ordine di indipendenza, un domani vendicato dalle offese, un domani assiso in temuta maestà. E il Machiavelli, se fosse richiesto e se fosse possibile, rinuncerebbe alla vita futura dell'individuo per assicurare la vita futura del paese suo. È un Farinata non rivissuto ma vivo, un Farinata che da vivo ha « in gran dispetto » la sorte d'oltretomba, che da vivo tiene la dannazione in men cale alla sconfitta di città e di parte:

Ciò mi tormenta più che questo letto.

Il positivismo intellettualistico del Machiavelli si risolve e riesce, dunque, alle dialettiche sentimentali proprie delle anime di un unico amore.

Nella temperie mistica fuori talvolta il voto « eretico », il voto di rinunciare alla visione beatifica di Dio per accettare ed adorare la volontà di Dio.

Per reazione all'egoismo opaco del suo secolo, per sfida ed insulto al tornaconto dei suoi concittadini incapaci di intenderlo, Machiavelli, estremo come tutti i solitari, ha riscaldato del suo palpitante angoscioso l'ipotesi ultronea di sacrificare all'Italia non solo la propria « mortalità », ma la propria medesima immortalità.

PAOLO ARCARI.

LE ESERCITAZIONI NAVALI NEL TIRRENO

(Fotografie del nostro inviato A. Bruni)

Cacciatorpediniere nella scia delle navi da battaglia per la preparazione di un attacco.

Lancio di aereo con catapulta da bordo della *Cavour*.

(La marina italiana con quella americana è stata la prima ad adottare il lancio di aerei da bordo delle navi da battaglia.)

LE ESERCITAZIONI NAVALI NEL TIRRENO

(Fotografia del nostro inviato A. Bruni)



Le unità dell'Armata impegnate nelle manovre, all'ancora nel Golfo di Gaeta.

LA VISITA DEL RE AGLI STABILIMENTI PIRELLI DI MILANO



Al Castello della Bicocca.

In occasione della sua visita a Milano, S. M. il Re volle visitare gli stabilimenti della Soc. Ital. Pirelli alla Bicocca.

Era questa la prima volta che la nuova sede del lavoro della grande ditta italiana riceveva un onore di questo genere, e la visita diede occasione ad una riuscita e simpatica cerimonia: una di quelle cerimonie che impressionano per la loro stessa semplicità e per la naturalezza e la spontaneità che le circonda.

Un Re che scende in uno stabilimento industriale, che circola fra gli operai mentre essi sono al lavoro, che si sofferma ad osservare ed a seguire tutte le diverse fasi della lavorazione di un prodotto e le mille minute opere in cui essa si sminuisce, per premiare infine di sua mano la prova di fedeltà, di costanza e di applicazione data da coloro che per quarant'anni consecutivi si dedicarono alla medesima fatica, costituisce una manifestazione di un carattere e di un significato tutto speciale.

È il Sovrano che si accosta ad una delle forze vive della Nazione, ad uno dei suoi maggiori centri di produzione; il Sovrano che vive per un'ora la vita disciplinata e laboriosa di uno di quei grandi eserciti di

operai, che costituiscono la forza e la fortuna del Paese.

Cerimonia semplice e naturale, senza apparato di forze né grandi discorsi. Parlò da solo e per tutti al Re lo spettacolo impressionante offerto dal fervore del lavoro, e dalle parecchie migliaia di persone attive ognuna al suo posto nelle mansioni più diverse.

Ed il Sovrano volle proprio, nel Suo lungo giro per gli Stabilimenti, seguire la tortuosa e complicata via percorsa dalla materia greggia per diventare prodotto lavorato attraverso l'opera dell'uomo.

Giunto alle 10,30 di lunedì 20 corr. a quello che è il maggiore fra gli stabilimenti che la Società Italiana Pirelli ha in esercizio in Italia ed all'estero, il Re, accompagnato dal Prefetto grand'uff. Pericoli, del Podestà on. Belloni, dal seguito e da altre Autorità cittadine, venne ricevuto dal gen. Fivellì e dal figlio dott. Piero (essendo il figlio Alberto costretto a letto per indisposizione), i quali gli presen-



L'entrata del cortile nello stabilimento della Bicocca.



La visita al reparto lavorazione della gomma.

taroni i membri del Consiglio di Amministrazione sigg. ing. Palandri, ing. Venosta e prof. Tagliacozzo, nonché il prof. Bruni, direttore del Laboratorio Ricerche Fisico-Chimiche e capo della Direzione Tecnologica, e l'ing. Emanueli, capo del Ramo Conduttori ed i maggiori funzionari della Società.

Fra il ristretto numero degli invitati erano presenti i consiglieri dell'Unione Provinciale Industriale Fascista con alla testa il presidente ing. Tarlarini, che nel presentare i colleghi a S. M., porse l'omaggio dell'industria milanese.

La grande estensione della fabbrica fece sì che la visita dovesse essere limitata ad alcuni soli tra i reparti. Passando per i locali adibiti alla depurazione della gomma greggia e per la sala riservata alla preparazione delle diverse mescole, il Re giunse ai reparti delle Gomme piene, dei semilavorati per pneumatici e dei pneumatici per automobili, per la lavorazione dei quali Egli dimostrò il più vivo interesse. Dopo un giro per le sale riservate ai cavi per energia e telefonici, ai conduttori elettrici di ogni tipo, alla depurazione ed alla preparazione della guttaperca,



La visita al reparto lavorazione condutture elettriche.



L'omaggio dei bambini dell'Asilo Infantile della Bicocca.

S. M. giunse infine ai locali nei quali viene eseguita la confezione dei cavi sottomarini. L'Augusto Ospite si soffermò qua e là chiedendo informazioni sulle diverse fasi della

lavorazione, interrogando e congratulando operai che recavano sul petto le decorazioni della guerra, ed interessandosi intensamente al grandioso spettacolo che gli veniva offerto da tanta somma di attività.

Terminata la visita ai diversi reparti di fabbrica, il corteo si avviò in automobile alla Bicocca degli Arcimboldi, la quattrocentesca villa, Monumento Nazionale, nella quale la ditta ha organizzato un Museo Storico delle Industrie della Gomma Elastica e dei Conduttori Elettrici. Ricevuto il gaio e gentile omaggio delle bambine e dei bambini dell'Asilo riservato ai figli degli operai che nel castello stesso ha sede, S. M., seguito dalle autorità, prese posto nel porticato dello storico edificio.

E qui, alla presenza dei Dirigenti e di Rappresentanze di tutto il personale dello stabilimento, delle Organizzazioni interne dei Mutilati, degli ex Combattenti, del Dopolavoro e del Gruppo Fascista «Mameli» con gagliardetto, ebbe luogo la cerimonia saliente della giornata.

Il sen. Pirelli presentò al Re i quattordici operai ed ope-

raie più anziani della ditta. Sono tutte persone che contano al loro attivo un minimo di quarant'anni di attività, lavoratori che han seguito fedelmente la ditta dai suoi

primi passi sino alla sua grandiosa estensione attuale. Alla testa di questa specie di vecchia guardia delle maestranze degli stabilimenti, sta una donna, Teresa Moniguzzi, che possiede la bellezza di 49 anni di anzianità di lavoro. Seguono nell'ordine gli operai e le operai: Luigi Ravagnati con 48 anni, Adele Grassi con 48 anni, Maria Colombo con 47, Bambina Beretta con 46, Francesca Riboni con 45, Augusto Cavalli con 45, Gioacchino Pessina con 45, Antonio Pettenati con 45, Maria Rossi con 44, Adele Farina con 43, Maria Ferrario con 43, Giovanni Bruni con 40 e Giovanni Giorgetti con 40 anni di anzianità.

Dalla mano di S. M. gli operai ricevono la Stella al Merito del Lavoro con relativo brevetto e premio in denaro, dando segni di viva e profonda commozione.

Terminata la suggestiva cerimonia, il corteo reale si avviò all'uscita, sfilando per i lunghi ed ampi viali dello stabilimento, a lato dei quali si sono schierati gli impiegati e gli operai per plaudire a S. M. Ed il saluto dei lavoratori di quello che è uno dei più potenti organismi industriali d'Italia, il ringraziamento degli impiegati e degli operai al Re che essi hanno avuto ospite per un'ora, dà luogo ad una manifestazione fra le più calorose ed entusiastiche.



Alla fine della visita il corteo attraversa gli stabilimenti fra le maestranze acclamanti.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Mons. Giuseppe Ernesto Van Roey, arciv. di Malines,
creato cardinale nel Concistoro del 20 corrente.
(Fot. amm. Velle)



Crocefisso plasmato da L. Bistolfi
che i Legionari Fiumani piemontesi offrono a D'Annunzio
in memoria di Italo Concì e dei martiri del Natale Fiumano.



Mons. Augusto Hlond, arciv. di Gnesa e Poznań
e primate di Polonia, creato card. nel Concistoro del 20 corr.
(Fot. comm. Pirelli)



Milano. Il Re visita gli stabilimenti Pirelli.



Napoli. Il Principe Umberto assiste alle regate. (Fot. Carboni)



La consegna della statua della Vittoria a De Pinedo in Campidoglio.
Da sinistra a destra: Zacchetti, Del Prete, De Pinedo, on. Balbo, principe Potenziani, il padre di De Pinedo.



(Fot. Bruni) L'Amm. Nicastro, comand. in capo dell'Armata,
che soprintende alle esercitazioni ed alle manovre nel Tirreno.

NOZZE MARCONI-BEZZI SCALI



TOILETTE DA SPOSA DELLA «CASA VENTURA».

(Fot. Gulgoni e Bossi)

NECROLOGIO

È morto a Roma il conte **Giuseppe Primoli**, un Napoléonide per l'origine materna e per l'inclinazione del cuore. La mamma era nata da due cugini del più puro sangue napoleonico: del principe di Canino, figlio di Luciano Bonaparte, e della principessa Zenaida, figlia del Re Giuseppe. La



† CONTE GIUSEPPE PRIMOLI

devotione per la stirpe materna era in Giuseppe Primoli illimitata: una vera religione.

Secondato dal fratello Luigi, il conte Primoli aveva messo insieme una delle più vaste e delle più interessanti collezioni napoleoniche che l'Italia avesse mai visto. Per un cinquantennio aveva per la più modesta reliquia, i Primoli erano capaci di correre da un capo all'altro d'Europa. A Roma e dintorni, avevano ormai una vera proprietà tra la folla delle nate pubbliche come compratori di cose napoleoniche a qualunque costo. Col Primoli era inutile tentar di lottare quando il catalogo accennava a qualcosa di napoleonico. Una volta, a Roma, nel 1895, i frequentatori delle aste ebbero la sensazione che il mondo stesse per crollare. S'era aperta l'asta dei mobili appartenuti al cardinale Luciano Bonaparte; e il conte Primoli non c'era! Non si vedeva né Giuseppe né Luigi! Fra le cose in vendita era persino una parte della mobilia di madama Letitia. Quale innanzi cattedrale aveva dunque impedito a Giuseppe Primoli d'accorrere? I napoleonisti da pochi soldi s'affrettarono a profittare della portentosa occasione e triplicarono per due giorni come i topi in assenza del gatto. Il trono di Napoleone fu venduto per sole 1600 miserabili lire. Un vero inonimento! D'improvviso, al terzo giorno, un grido: «ecceci!». Era Giuseppe Primoli che arrivava ansante col fratello, dopo esser stato rettenuto per due giorni da ostacoli che non s'è mai potuto precisare cosa dovevano certo essere di ciclopica natura. Tutti allibirono. Il ritardatario fece man bassa su tutto quel che restava: non volle guardare, non volle nemmeno sapere. Comprò alla cieca cappelli di seta, sciarole, bauli, ciminfuraglie, scarabattelle: un immenso cumulo di roba. Fra il monumento del ritardatario all'idolo corrotto.

Mezzo romano e mezzo parigino, il conte Primoli fu veramente, nell'ultimo venticinquennio dell'Ottocento, un benemerito propagandista della cultura italiana in Francia e della francese in Italia. Lavorò all'intesa intellettuale e morale dei due popoli con un fervore idealistico e con un garbo signorile che lo misero in prima linea tra le figure pittoresche dell'Europa mondana e letteraria. La sua opera di divulgatore fu ben spesso profondamente benefica. È rimasto a buon diritto celebre l'articolo ch'egli pubblicava nella *Revue des Deux Mondes* a rievocazione dell'infanzia trista e della prima giovinezza affannosa di Eleonora Duce. Scritto con sincera emozione e con poetica grazia francesizzante, quell'articolo giovava allora incredibilmente alla popolarità della nostra grande scrittrice in Francia: ed è ancor oggi fondamentale per tutti i biografi dell'indimenticabile attrice.

Come gentiluomo intellettuale, Giuseppe Primoli aveva passato le sue più belle giornate romane a Palazzo Farnese, nel salotto di monsignor Duchesne, lo storico delle origini della Chiesa, «il Voltaire cattolico» come lo chiamava il nostro foggiaro. L'insigne prelato era uomo d'una straordinaria piacevolezza. Direttore della scuola francese d'archeologia a Roma, l'arguto e analitissimo vecchio aveva trasformato le stanze della scuola, al secondo piano di Palazzo Farnese, in un magnifico salotto, aperto a tutti gli eruditi piacevoli d'ogni nazione. Dopo aver speso un occhio della testa per fare un po' di tappeto all'immenso salone, l'eruditissimo prelato diceva scherzando ai suoi invitati: «*Me voilà, avec ce grand tapis et pas un petit sou dans ma poche*».

Giuseppe Primoli era «l'immancabile» del salotto Duchesne, il prediletto dell'unanimità maestro. Il Primoli si pigliava, ogni tanto, qualche amabile libertà. Quando, per esempio, il Duchesne si ostinava a negare che l'antica chiesa cristiana scoperta nel Foro a piè del Palatino potesse essere una Santa Maria Antiqua, il Primoli, saputo che ormai la questione era irrevocabilmente decisa da un sacro murale della chiesa in cui si leggeva «Santa Maria Antiqua», s'affrettò a recare la notizia al Duchesne, con la speranza di metterlo piacevolmente in imbarazzo.

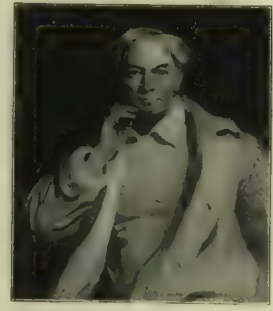
«Ebbene, che cosa ne dice il maestro?» — concludeva sorridendo Giuseppe Primoli.

«*Ne nulla!*» — disse inchinandosi l'illustre maestro. — *Per forza*.

Educatore in Francia, il Primoli c'era andato perfezionato in Roma, in questa omonimica scuola di Palazzo Farnese dove la grata era agguerrita dall'erudizione e l'erudizione era addolcita dal sorriso.

E. GIOV.

Jerome Klapka Jerome, celebrato scrittore inglese, da qualche anno approdato anche in Italia, è morto il 15 cor., all'ospedale di Northampton, in seguito a emorragia cerebrale. L'Inghilterra perde con lui uno degli scrittori più tipicamente rappresentativi dell'ultimo quarantennio: non un umorista nel senso britannico della parola, ma un narratore brioso e bizzarro che, staccandosi dalla tradizione intenzionalmente moralista del Thackeray e dal patetico dolcemente di Carlo Dickens — seppe trovare una nota tutta sua, personale, che si potrebbe chiamare appunto «funny» e con un espressionismo e pressoché inimitabile vocabolario inglese. Mentre i suoi predecessori, Mark Twain non solo non certo modo accomunati da una fondamentale tendenza etica che si esprimeva, sottointesa o incisa, moraleggiante, in Jerome la vena umoristica è fine a se stessa, e perciò più vicina al comico che non all'umorismo vero e proprio. Il



† JEROME KLAPKA JEROME.

successo, anche nei paesi latini, di certi suoi racconti — *Tre uomini in barca* e *Tre uomini a zampo*, per esempio — è probabilmente dovuto a questa istintiva e candida volontà di divertire senza predicare. Nato a Bucks, presso Londra, il 2 maggio 1859, aveva studiato filologia a Marlye-bone. Poi fu impiegato, maestro di scuola, attore e infine giornalista. Un lavoro teatrale fruttuoso, e una raccolta di scritti intitolata *I figli pensieri*, d'un figlio, lo misero sulla via della fama intorno al millesettocentesimo. Venne poi, tra la fine dello scorso secolo ed i primi anni del nostro, il

grandi successi che resero il suo nome popolare. Oltre ai volumi citati ricordiamo qui: *Sonneti. The passing of third floor back; Diary of a pig-grimey; The second thoughts of an idle fellow; Tommy and Co.; They and I; Paul Kober; e, insolente, My life and times*. Una sua commedia, *Miss Hobbs*, fu recentemente tradotta e recitata in Italia con discreto successo.

«Nella sua villa delle Maschere, presso Barberino del Mugello (Firenze), il 12 cor., si è spento il senatore **Gerino Gerini**. Aveva appartenuto al Partito liberale ed era stato deputato per due legislature — la venticesima e la ventitreesima — rappresentando l'antica collegio di Borgo San Lorenzo. Notissimo negli ambienti politici, imparentato con nobili famiglie di Roma e della Toscana, il Gerini era stato elevato all'onore del latitativo dall'on. Giolitti durante l'ultimo Ministero presieduto da quest'ultimo.

A Roma, il 19 cor., è morto **Giacinto Stianelli** che anni addietro, dirigendo una collezione di classici per l'editore romano Perino, si era acquistato una certa popolarità. Commentatore e volgarizzatore chiaro, facile e brillante, riusciva felicemente ad avvicinare ai meno colti i capolavori della letteratura italiana e latina. Si ricordano di lui i commenti alla «*Vita Nuova*» e al «*Gonzoleiro di Dante*», all'«*Enchiridion*», alla «*Gerusalemme Liberata*», all'«*Orlando innamorato*» del Boiardo. Collaborò per molti anni al giornale quotidiano *Il Lavoro*, e scrisse una vita di **Giordano Bruno** narrata al popolo. Alternava le predilette fatiche letterarie e giornalistiche all'arte di archivistica presso il Ministero delle Finanze. Era ammalato da tempo.

Novità Letterarie

ROMANZI E NOVELLE

- MIRALUNA, romanzo di TOMMASO GALLARATI SCOTTI L. 12 —
SPARVERI, rom. di LUIGI GASPARTO L. 12 —
LA PANARDA, romanzo di FEDERICO NARDELLI L. 12 —
I RAGAZZI SE NE VANNO, romanzi brevi di LUCIANO ZECOLI L. 12 —
LA SCALA DEGLI ANGIOLI, romanzo di LUISA SANTANDREA L. 11 —
UOMINI DI CONFINE, romanzo di GIUSEPPE MARIANI L. 10 —
ALLEGRETTO QUASI ALLEGRO, di MARIO MORILLI. Elegante questione alina L. 12 —
LA NINFA INNAMORATA, di MARGHERITA KECVEDY, traduzione di J. NERESSE L. 15 —
L'EQUIPAGGIO DELL'ARIA, di J. NERESSE, traduzione di Americo Bertucelli L. 12 —

TEATRO

- BELLINDA E IL MOSTRO, fiaba di tutti i tempi e di tutti i luoghi, di B. CIGNONI L. 10 —
MERLINO E VIVIANA, poema scenico, di DOMENICO TUMATI L. 9 —
PORPORA, dramma di un'anima, di DOMENICO TUMATI L. 9 —
CORALLINA, fanciulla d'ogni tempo, di ARNALDO FRACCAROLI L. 10 —
DIANA DE LYS, dramma in cinque atti, di ALESSANDRO DUMAS figlio, nuova traduzione di Mario Ferrigini L. 9 —

- VIE MAESTRE. Commenti sulla finanza dell'anno 1926, di ALBERTO DE STEFANO L. 16 —
QUEL CHE VIDI E QUEL CHE INTESI, di NINO COSTA, a cura di Giorgio Guazzoni Costa. In-8, con 53 riproduzioni di quadri di Nino Costa L. 25 —
LA GRANDE BALCANIA, di ITALO ZINGARELLI L. 14 —
L'ITALIA IN CAMMINO. L'ULTIMO CINQUANTENNIO, di GIOACCHINO VOLPE L. 18 —

Dittiere e commentatori si vaglia ai FRATELLI REVISI, Milano (11), via Palermo, 12

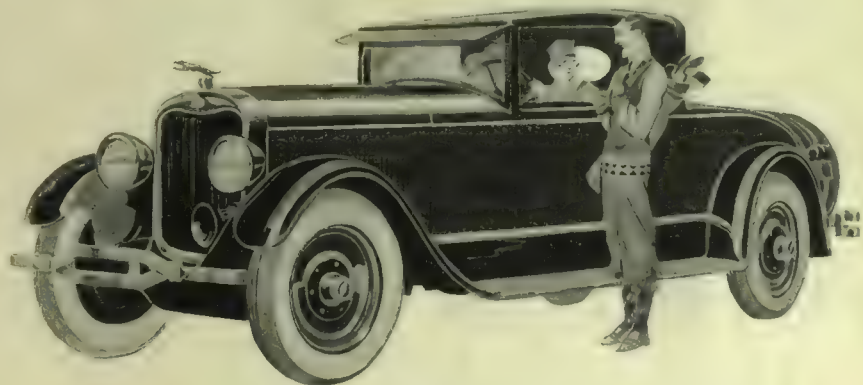
ACQUA
MINERALE

GICCONDA
tulo, cito, jucunde...

PURGATIVA
ITALIANA

F. BISLERI & MILANO

LINCOLN



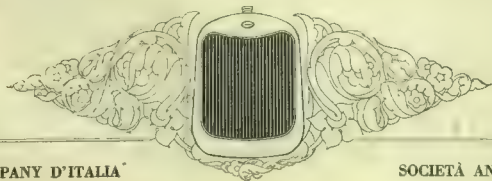
LA PIÙ PERFETTA

La mano d'opera perfetta è un fattore essenziale nella costruzione d'un automobile, ma per arrivare a costruire la migliore di tutte le vetture è stato necessario superare i limiti abituali della perfezione.

Ed a questo compito si sono accinti i creatori della Lincoln. Adottando metodi speciali, impiegando una mano d'opera sceltissima, servendosi di metodi di lavorazione e di controllo che consentono di arrivare nel collaudo di ogni pezzo all'estremo limite della precisione, (spesso fino ad $\frac{1}{30}$ dello spessore di un capello umano) impiegando i migliori materiali che si possano produrre per la fabbricazione di meccanismi di precisione, si è potuto arrivare a dei risultati unici, senza uguali nell'industria automobilistica di tutto il mondo.

E perciò la Lincoln rappresenta oggi la realizzazione concreta della massima perfezione.

Domandate di farne una prova e ne avrete la migliore delle dimostrazioni.



ANNALENA BILSINI, romanzo di Grazia Deledda

(Continuazione, vedi N. 25, pag. 15)

Al primi di giugno Gina diede sottovoce alla suocera una notizia che in breve si propagò nella famiglia.

— La Gina è incinta.

Annalena lo diceva ad alta voce, ascoltando il suono delle sue parole. Come un'eco, dentro, le ripeteva a lei stessa, queste parole, e la richiamava da una specie di sonnolenza che, da qualche giorno, le velava la mente.

Forse era effetto del caldo improvviso che assopiva anche le cose intorno: non un alito di vento le scuoteva, e dalla terra gonfia di vegetazione esalava un calore profumato che dava alla testa.

Una sera di afa, mentre il vecchio Dionisio, condottivo dal fido Giovanni, faceva una partita a carte con Osa, e, in contrasto con Baldo che leggeva un libretto religioso, Baldo scriveva una lettera d'amore, Annalena sentì il bisogno di andar fuori nei campi.

Soffocava e si sentiva il cuore aggroigliato come una mazzetta della quale qualcuno ha tirato i fili.

La finestra della camera di Gina era illuminata, e l'ombra della giovine donna vi passava e ripassava.

— Ella s'è già messa a posto, — pensò Annalena, camminando sull'erba, — che debba andare lo, adesso, all'inferno?

Perché non era donna da ingannare se stessa: sentiva che il desiderio dell'uomo vinceva la sua carne ancora viva, e l'influsso, quasi l'esempio, della natura in piena fecondazione, della terra posseduta con violenza dal sole, aumentava il fermento del suo sangue.

Ella non si abbandonava al suo isolino; non per paura del peccato, ma per sostenere il suo dominio su sé stessa e gli altri: grave però era il suo travaglio; tanto più grave quanto più nuovo; ed anche su questo ella non si illudeva.

Camminava sull'erba e diceva a sé stessa: — Invecchiando si diventa pazzi. Coraggio e forza, Annalena; passerà anche questa.

Ma il pensiero dell'uomo non l'abbandonava: a momenti sentiva la grande persona di lui, calda di bramosia, soverchiaria e stringeria, e le dita le si gelavano per l'angoscia del desiderio: subito però si scuoteva e si riprendeva. Così la terra intorno a momenti si annerviva d'ombra torbida e tosto si rischiariava, per il gioco della luna fra le nuvole correnti.

Un temporale è in giro: passerà; e speriamo non porti la grandine.

L'inquietudine per questo pericolo la distrasse: guardò il campo del frumento, già con le spighe gravide, guardò il campo ove le saggine sorgevano come giovani palme, e pensò ch'era tempo anche di sorve-

gliare le galline contro la volpe che s'agguata facilmente dove la vegetazione è alta e fitta.

Così, Annalena, dovrete tu pure sorvegliarli contro la volpe del tuo cuore.

Le venne da ridere, perché le parve fosse Baldo, con la sua voce da predicatore, a parlare così; poi mentre la luna riappariva fra le creste nere delle nuvole, in uno spazio di cielo simile ad un lago alpino, anche lei si sciolse di nuovo dal suo incanto malefico.

Era arrivata presso la siepe che costeggiava la strada. Nel fosso cantavano le rane, ed era proprio un concerto, il loro, col primo ed il secondo violino, l'oboe ed il contrabbasso; solo che gli strumenti erano scordati ed arrugginiti e le voci stridule: eppure quella del primo violino esprimeva una passione giovanile, un'invocazione così disperata all'amore, che la stessa acqua del fosso ne pareva agitata: era il riflesso della luna che stillando tra foglia e foglia riempiva di smeraldi tremuli il rifugio delle rane. Tutto è bello quando si tratta di amore.

E la donna proseguì la sua strada, con un grande sospiro dentro soffocato. Mai come in quella notte si era sentita sola e combattente contro le forze avverse del suo sesso; e mai le era apparso tutto così vano, anche la sua stessa fatica e l'edifizio della sua famiglia, poiché la vita che ancora rimaneva in lei doveva morire con lei.

E se camminava così, nel vuoto, nel cangiante chiarore della notte turbata, sentiva di farlo per macerare quella sua inutile forza vitale, o darle almeno uno sbocco nel sogno.

Ed ecco che, come appunto nei sogni di quelle ultime notti, quando la carne dolente e l'istinto sepolto soverchiavano lo spirito addormentato, ella trasalì di gioia e di angoscia nel sentire attraverso la siepe un odore di tabacco speciale, ch'ella ben conosceva, l'odore di lui. Tornò a fermarsi, come avvolta da una nuvola di fumo denso ed aere che le chiudevano gli occhi e le penetrava in gola, e tossì per liberarsene.

Era in fondo una tosse volontaria, un anello dell'istinto preso al laccio: l'uomo, nella strada, sentì, e la sua voce rispose subito, come l'eco al richiamo.

— Annalena!

Ella non si mosse; ebbe anzi paura: pensò al diavolo ed ai mille modi che egli adopera per indurre gli uomini al male. Appostò nella preghiera grande al Padre Nostro, s'invoca la difesa dalle tentazioni. Eppure un senso di gioia sovrumana la sollevava tutta; e non si meravigliò di sentire l'uomo frugare nella siepe, quasi tentante di squarciarla, e di soffiargli dentro.

— Annalena, lei lì?

— Ma sì! — ella disse forte, come con impazienza. — Sto a cercare un po' di fresco.

— Anch'io sto a spasso. Volevo venire da voi. Che fanno i ragazzi?

— Giocano a carte.

— Anche il pretino?

Al ricordo di Baldo, con la testa dorata china sul libretto religioso, ella si riprese del tutto: sorrise e rispose con allegria:

— Eh, no, quello lì è sempre coi suoi santi.

— E fa bene ad esserlo, questa notte specialmente che i diavoli sono tutti in giro. Annalena, vuoi che venga da voi? Mi vieni ad aprire?

Anche la sua voce, così attraverso la siepe, aveva i toni misteriosi di quella notte fatta di splendore e di tenebre: era triste e calda, gonfia di disperazione e d'invito. Non era forse davvero la voce della Tentazione?

Lo era, sì, e la donna se ne sentiva tutta avvolta e tratta come da una rete di fuoco. Ma ci si dibatteva dentro, e per dimostrare a sé stessa che doveva, che voleva, e soprattutto poteva salvarsi, rispose, quasi sfidando l'uomo.

— Adesso vengo ad aprire.

*

Ripassando sotto la casa, vide che Gina aveva chiuso la finestra e spento il lume: forse era anche già andata a letto: o questo le fece piacere.

— Ma perché, ma perché? — si domandò subito: — io non devo aver paura di nessuno.

Ma perché dunque, invece di rientrare nella casa, ne fece il giro, per non essere veduta dagli uomini; ed al cane che stava già in ascolto davanti al portone, fece segno di tacere?

Una forza fatale la spingeva, come l'onda in tempesta, ed innanzi ella vi lottava contro.

L'uomo non era ancora giunto, e non lo si vedeva neppure nella strada che, fitta d'erba, pareva un fosso d'acqua coperta di musco e andava a perdersi nella boscaglia delle nuvole in fondo ai campi. Annalena aveva l'impressione di aver sognato. Si fece accompagnare dal cane, si avanzò nella strada: e finalmente vide l'uomo, fermo ancora all'ombra della siepe, evidentemente in attesa di lei.

— Tom, — disse al cane, piegandosi per accarezzarlo e parlargli in segreto; — non abbaiare, eh? E un amico, lo conosco. E un amico, — ripeté; e voleva, più che il cane, convincere sé stessa.

L'uomo fumava. Quando ella gli fu vicina si tolse di bocca l'avanzo del sigaro, lo

(Vedi continuazione a pag. 111)

LEVICO BAGNI (Trento)
EDEN HOTEL CAGLIARI
In ordine - Prezzi ribassati - Ottima cucina - Prospetti gratis

CAMOMILLA
COLASOMBO
SALSO MAGGIORE
Calmante digestivo insuperabile

Chi vive del proprio modesto lavoro non ha troppe ben da lasciare. L'assicurazione sulla vita consente di dare ai figli un notevole patrimonio. L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI offre appunto una varietà di contratti che convergono ad ogni età, ad ogni condizione sociale.

GOTTA



MALE AI RENI



ARTERIO SCLEROSI



ARTRITISMO



NEFRITE



L'IDROLITINA

TRONCA

SERVE A PREPARARE

OGNI SCATOLA
DI 10 DOSI DA UN LITRO
COSTA L. 4,40
IN TUTTE LE FARMACIE

LA PIÙ GUSTOSA, LA PIÙ LITIOSA
LA PIÙ ECONOMICA ACQUA DA TAVOLA

UNICA ISCRITTA FARMACOEPA

A GAZZONI & C.
BOLOGNA

LA
MALA PIANTA
DELL'URICEMIA

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

(Continuazione, vedi pag. 1)

buttò per terra e lo spense col piede: poi senza sollevare la testa, disse sottovoce:

— Annalena, ti ringrazio di esser venuta. Ho proprio bisogno di te, stanotte. Non ne posso più: sono fuggito di casa come un pazzo e scoppio.

Shuffò, col petto ed il viso gonfi, poi si fece vento con le mani. E la pungente domanda di lei: — come sta tua moglie? — finì d'essersperarlo.

Non parliamo di lei, una buona volta. Giornata d'inferno, oggi, è stata, Annalena. Ho fatto venire anche il dottore, e lei lo ha moricento. Egli disse: qui ci vuole il veterinario, qui. Tu ridi, donna? C'è poco da ridere.

Ella non rideva, no, anzi il cuore le tremava di pianto. Domando: timida?

E la bimbina?

E lei che mi ha detto: papà, va fuori, va a prendere un po' d'aria e porta questa busta a Baldino Bilim.

L'immagine di Baldo, col viso di vergine santo piegato sulle parole di Dio, rifiuse di nuovo davanti agli occhi della madre; e il dubbio che Lia avesse dentro la busta che l'uomo le porgeva inviò qualche messaggio d'amore, le fece profondamente male. No, quei due, almeno, dovevano tenersi lontani dal peccato originale, dovevano anche ignorare l'amore, che è fonte d'ogni male. Aprì quindi la busta e si rassicurò: dentro c'era un'immagine sacra, tenera e grottesca: un bambino Gesù in carrozzella moderna spinta da un angelo che pareva

una vanessa. Con la busta in mano come uno scudo per difendersi, Annalena disse: — Andiamo a casa; i ragazzi non sanno che sono fuori. Andiamo.

L'uomo non si moveva. La guardava dall'alto, avvolgendola in uno sguardo quasi cupo, e si stringeva al mento le mani intrecciate. Disse infine, con voce soffocata:

— Annalena, non capisci che ho bisogno di stare solo con te? E se siamo qui assieme è perché Dio lo vuole. Il vederti mi riposa, mi ridona un po' di speranza. Mi pare che un giorno potremo anche unirci; e questo solo pensiero mi rende un altro uomo.

Tu sei un ragazzo, — ella mormorò ma a sua volta piegò la testa.

— Ed è inutile che tu finga, Annalena; tu pure mi vuoi bene. Dimmelo, però, dimmelo.

Ti voglio bene, sì, come si vuol bene a tutti i galantuomini.

Egli tese le mani per impedirle di continuare.

Non così! Non so che farmene, di questo bene. Voglio il vero bene, l'amore. Ti voglio non come amica, ma come amante. Ella sollevò il viso, fiera e triste.

Urthano, dimentichi che io sono nonna. Che direbbero i ragazzi se ci sentissero? Sono loro, adesso, che devono amarsi: la tua Lia col mio Giovanni, o col mio Baldo.

Si fermò spaventata perché si accorgeva che davanti alla debolezza dell'uomo, i suoi calcoli di madre risorgevano attraverso il

suo amore di donna. E non era meglio così? No, non era meglio; poiché sentiva l'uomo già sopra di lei, ardente di carne, di dolore, affamato d'amore; e pensava che bastava cedere un poco, abbandonarsi anche lei al suo desiderio, per fare di lui uno strumento della sua ambizione.

Lasciami, — supplicò dibattendosi. — Lasciami e vattene.

Egli la stringeva con un braccio, le sfiorava la testa con la mano tremante; piegò il viso sull'omero di lei, ed ella sentì sulla sua bocca tramortita l'orecchio infocato di lui.

Dimmi che mi vuoi bene: null'altro, null'altro, — egli le gemeva sulla spalla.

Per tentare di liberarsi ella rispose un sommesso e tremulo — sì; — ma come se tutta l'anima sua fosse penetrata per l'orecchio in quella dell'uomo, si sentì presa dal turbine dei baci insensati di lui, e perdettero la coscienza di sé stessa.

*

Egli non le fece altro male; ma già grande ed irrimediabile era il male che le aveva fatto quella notte. Ella era ritornata nella sua casa rientrandovi come un ladro,

e adesso aveva paura anche degli occhi buoni del cane. Un giorno che Tom le stava davanti e la guardava in viso come compassionandola, gli si piegò sopra e pianse sul vello di lui come usavano fare i bambini quando Gina li bastonava.

Da quanto tempo non piangeva! E adesso...

Fate la minestra
col

Brodo
di
carne
in Dadi

MAGGI

purissimo e sostanzioso



Croce Stella

REMINGTON
PORTATILE

CESARE VERONA
TORINO e principali città d'Italia



so, ecco, non più la donna forte della Bibbia, ma la femminuccia desiderosa d'amore, riveviva in lei. Ma aveva promesso alla Madonnina del portone, di non rimettere più piede fuori del recinto della casa e del camp, e di non rivedere l'uomo se non in presenza dei parenti.

Egli, del resto, non si faceva più vedere, con tristezza e conforto di lei. Trovandola debole come tante altre donne, egli forse non la stimava più, ella pensava: in fondo però si faceva coraggio, ed il suo istinto religioso le diceva che Dio manda agli uomini le tentazioni per vincerle.

Anche la stagione era tormentata, strana ed insolita come nello scorso inverno. Un vento caldo, sconosciuto nella pianura e nelle valli del Po, inaridiva e succhiava la terra: le spighe si seccavano innanzi tempo; le nuvole, che continuamente correvano per il cielo, verso sera si colorivano come in autunno, con toni scarlatti e pavonazzi minacciosi di altro vento, ed il sole tramontava dietro il fiume, tra frantumi di metallo e brani di porpora, come un re sconfitto. Poi cominciò a piovere e parve il diluvio universale. I fiumi ed i fossi strariparono: le piantagioni delle patate e dei legumi, travolte e allagate, marcirono.

Annalena non dormiva, né di giorno né di notte; provava un malessere fisico, una puntura al cuore, pensando alla rovina del lavoro suo e dei figli, e le pareva che la natura soffrisse con lei. Ma una rassegnazione nuova raddolciva la sua pena; poiché tutto oramai nella vita le pareva irraggiun-

gibile, e sentiva che un potere superiore domina la volontà anche la più forte dell'uomo.

Un giorno di grande pioggia, mentre si temeva che il Po superasse l'argine, riapparve, come sempre nei tempi di catastrofe, il mendicante Pinon.

Sia benvenuto Pinon, che porta fortuna: persino il cane annoiato gli fece festa, ed il merlo si mise a fischiare.

— Dove ce l'hai l'uovo, dolce colomba? — domandò lo zio Dionisio.

Tutti, meno Baldo che sfidava anche il diluvio per andare in chiesa, stavano nel lungo stanzone d'ingresso, fangoso come nei giorni invernali, ed il bigio colore del tempo si rifletteva nei loro occhi inquieti: l'arrivo di Pinon ed il saluto del vecchio rimisero tutti di buon umore.

Il mendicante sedette accanto alla porta insolitamente chiusa, ed il brece intorno a lui, tanto le sue vesti sgocciolavano, si formò una specie di pozzanghera. Subito gli fu domandato:

— Che nuove nel mondo?

— Brutte nuove. I fiumi rompono gli argini; la povera gente deve lasciare le case e muore di fame; i paesi crollano.

— Oh, non cominciamo con le esagerazioni, — gridò Baldo; — altrimenti ti scaccio dall'arca di Noè.

Pinon piegò la testa di Cristo annegato, come se Baldo lo minacciasse sul serio: parve pensare a qualche cosa che aveva dimenticato; infine sollevò di nuovo il viso e guardando fisso Annalena che cuceva se-

duta nella luce dell'uscio della cucina, disse calmo, gustandosi però la sorpresa che la sua notizia portava agli altri:

— Non lo sapete? La vostra padrona, Maria Giannini, l'hanno portata all'ospedale dei pazzi.

Annalena sollevò gli occhi, ed anche lei, come Gina la sera di Natale, ebbe l'impressione che Pinon *sapesse*: poi vide sulla bocca di Baldo quel cattivo sorriso di serpente che spesso la deformava, e disse forte:

— C'è poco da compiacersi: c'è invece da piangere.

I suoi occhi infatti si riempirono di lagrime; ella non le nascose; e l'ombra della sventura altrui oscurò il viso di tutti. Lo zio Dionisio disse:

— È una cosa più terribile della morte.

Ed a Pinon non furono domandate altre notizie del mondo.

*

Tuttavia egli doveva sul serio portare fortuna perché prima che se ne andasse cessò di piovere, e Baldo rientrò annunciando che le acque del fiume si erano fermate.

Con gli occhi pieni di esultanza, togliendosi il cappello che pareva una barca inondata, egli disse:

— È stato lui, è stato certamente lui. È salito sull'argine, incontro all'acqua: a testa nuda, sotto la pioggia dirotta, ha pregato Dio e teso la mano verso il fiume come per



Un prodotto Texaco è sempre un prodotto di primissima qualità

Nell'acquistare Texaco Motor Oil, vi assicurate non soltanto un buon lubrificante, ma il miglior lubrificante per motori che scienza ed esperienza possano produrre: alle qualità eccezionali di trasparenza, limpidezza ed al caratteristico color d'oro del prodotto, si aggiungono le garanzie rappresentate dall'organizzazione di fama mondiale della The Texas Co., segnapolo di serietà e competenza.

Il Texaco Motor Oil è di color d'oro perché puro. La sua purezza è dovuta all'assenza assoluta di quegli olii verdastri che dovrebbero usarsi soltanto per la lubrificazione dei cilindri a vapore ed all'assenza di paraffina e di qualsiasi materia catraminosa.

Con l'uso del Texaco Motor Oil noterete nel motore una marcia più regolare, silenziosa ed una compressione migliore. Il Texaco Motor Oil è un lubrificante perfetto per motori d'automobile.

THE TEXAS COMPANY - S. A. I. - GENOVA

Uffici e Rappresentanze nelle principali città - Vendita nei più importanti garage

TEXACO
MOTOR OIL



placarlo e ricordargli il suo dovere. E le acque indemoniate cominciarono subito a ritirarsi: l'arcobaleno appare adesso in fondo ai campi. Correte a vederlo: sembra un arco con tante bandiere tricolori.

Bardo intonò la Marcia Reale.

— Zurunzù, zurunzù, zurunzù...

Eppure, al contrario dei tempi buoni, le parole ispirate di Baldo destarono un fremito nei presenti. Annalena si fece il segno della croce, scacciando e respingendo anche lei il flutto indemoniato che le sommergeva il cuore; e lo zio Dionisio, sollevandosi la barba come per offrirgli a qualche deità ignota, pronunziò la sua sentenza:

— Gli antichi credevano che i grandi fiumi fossero davvero spiriti che potevano fare il bene od il male. Bisogna credere a queste cose: e noi dobbiamo ringraziare il Signore che ci ha mandato un uomo capace di combattere contro l'inferno.

Invano Bardo continuava in sordina a battere il tempo della Marcia Reale; andò anche lui, dietro i bambini e la Gina, a vedere l'arcobaleno che apriva la porta dei cieli, e, per la gioia, gli parve che in cima, sul vertice di madreperla verde, fra papaveri narcisi e viole, vi sedesse, come la Madonna, la sua bellissima Piera.

*

La raccolta del frumento fu discreta, e buona quella del granoturco e dei foraggi; ma la speranza maggiore i Bilsini la riponevano nell'uva. Intanto non smettevano

un giorno di lavorare. Subito dopo la mietitura i campi furono di nuovo arati, e poichè le giornate erano calde, per non far soffrire i buoi il lavoro veniva eseguito al primo albeggiare ed anche al chiaro di luna.

Annalena non dormiva per tener desti i figliuoli, e li sorvegliava come un padrone avaro. Avevano preso, da pagare a rate, poichè adesso godevano buon credito, un paio di giovinchi che venivano anch'essi adibiti al lavoro. Erano due forti bestie bianche, angolose e levigate, che al chiarore intenso della luna d'agosto parevano di marmo. Un incanto fiabesco dava al quadro un'atmosfera di sogno: pareva che i Bilsini lavorassero sotto un impulso di sonnambulismo, e, intorno a loro, dai grilli tra le foglie alle rancocchie nel fesso, tutto taceva per non svegliarli.

Le ombre stesse, sulla terra agitata, nitide più che di giorno, avevano alcuni di misterioso e significativo assieme, come in una rappresentazione grottesca. Era infine la notte capovolta in giorno, violata dall'uomo non per il vizio o il dolore ma per il lavoro e la fede; e le stelle che seguivano la luna pareva si fermassero a guardare stupite.

*

In settembre venne condotto nell'aia una specie di piccolo mostro rosso, pure lui squadrato e angoloso, tutto legno e tutto ferro, con le fauci, lo stomaco ed il sedere pronti alla funzione del divorare e rimet-

tere: era la macchina per sgranare il frumentone. Le pannocchie gli venivano buttate con la pala, sulla scaletta che funzionava da gola: piano piano il mostro le inghiottiva, alcune riottose e spaurite, altre impazienti di finirle e sprofondarsi nelle viscere dell'insaziabile divoratore: che avvenisse poi dentro quel corpacchio a scatola non si sapeva: fatto sta che il melicone riappariva subito, evacuato in una cascata di grani dorati e di pannocchie nude: il tutto accompagnato da un rumoreggiare sonoro che ricordava appunto qualche favolosa cascata di pietre preziose.

In breve l'aia fu coperta da un folto tappeto di chicchi d'ambra; ed una montagna chiara di pannocchie sorse in fondo, presto franata per l'assalto dei bambini e del cane.

Verso sera Annalena, seduta sulla soglia della porta spalancata, guardava con compiacenza la distesa dorata dal riflesso del cielo acceso, quando la figura di Urbano Giannini, apparsa sul portone, parve oscurare l'aria con la sua ombra.

Si era vestito di nero come un vedovo, col fazzoletto nero al collo, un berretto calato sugli occhi: ostentava forse un po' troppo la sua tristezza e ne pareva tutto assorbito; eppure attraverso l'aia in modo da non calpestare un solo chicco del frumentone, ed i suoi occhi cercarono con insistenza quelli della donna.

Ella ne provò quasi terrore, e si alzò come per difendersi.

— Abbiamo saputo, — disse con durezza



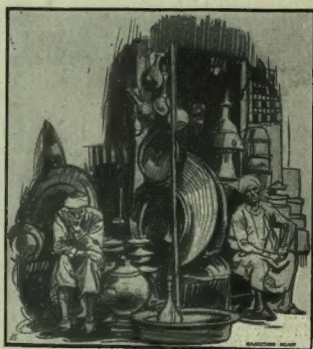
PETROLINA LONGEGA

Marchio e nome depositati

DISTRUGGE LA FORFORA ARRESTA LA CADUTA DEI CAPELLI

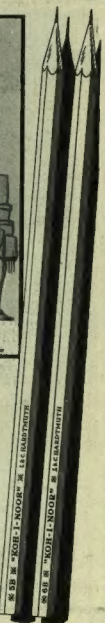
L'uso giornaliero dà ottimi risultati, tali da farla preferire a qualsiasi altra Lozione per capelli

Chiederla nelle migliori Profumerie, Farmacie, Drogherie e Negozi di cosmesi
DITTA ANTONIO LONGEGA - VENEZIA



L'unica matita
che permette all'artista di riprodurre anche i minimi dettagli e di ottenere gli effetti più potenti è la

KOH-I-NOOR
L & C. HARDTMUTH



za: ed egli piegò la testa avvilito e vinto. Disse sottovoce:

— Sì, ho dovuto condurla in una casa di salute; così le chiamano, ma sono case di morte. E adesso non so più che fare. La mia famiglia è distrutta, Annalena, la mia casa bruciata. Di chi la colpa? Mah!

— La nostra vita è così... — tentò di confortarlo la donna; egli però le si rivolse quasi minaccioso.

— Oh, tu non ti lamentare. Tu non sai. Tutto si può sopportare e vincere fuori che quel male lì. Meglio mille volte la morte: poichè è come trovarsi davanti all'inferno dove la persona alla quale tu vuoi bene si agita e brucia ed urla, e tu non puoi recarle soccorso. Ed è inutile cercare di aiutarla: anzi il suo male diventa il tuo.

L'aspetto di lui era adesso così stravolto, che Annalena si pentì di avergli ricordato la sua sciagura. Anche lei si sentì presa da quel soffio di angoscia inumana; tutti i beni della terra le apparvero inutili, e lo stesso suo improvviso pensiero, che anche Lia poteva ereditare il male della madre e quindi era meglio abbandonare il progetto di unirla ad uno dei suoi figli, non accrebbe nè diminuì il suo smarrimento. In fondo però provava un senso di gelosia per il dolore dell'uomo. Dunque lei non contava più nulla per lui? Meglio così, pensò, tentando di evadere da quel cerchio di follia. Domandò:

— Tua figlia dov'è?

— E dai nonni. Ma oggi mi disse che vuol tornare a casa.

— Fa bene. Ella ricostruirà la tua casa: prenderà marito, avrà dei figli. Il Signore vi aiuterà e vi conforterà.

— Speriamo, — egli disse, sospirando: e parve anche lui uscire dal suo incubo. Guardò la distesa del frumentone, vide sullo scalino della porta una grossa pannocchia ancora intatta, lucente e filigranata come un gioiello, la prese in mano, ne contò in lungo ed in giro i chicchi disposti con ordine meraviglioso e fece il calcolo di quanti potevano essere: infine la posò sulla palma della mano. — Avrà per mezzo chilo di chicchi, — disse, accarezzandola. — Dio benedice te e la tua famiglia, e questo mi fa piacere.

— Abbiamo lavorato tanto, — ella sospirò, quasi scusando la sua fortuna.

Egli ribatté:

— Anch'io ho lavorato tanto, ma Dio s'è dimenticato di me; — poi andò incontro allo zio Dionisio che rientrava dai campi accompagnato dallo stato maggiore dei bambini e del cane.

*

I bambini avevano sentito molto parlare della misteriosa malattia della moglie del padrone, e quindi gli si avvicinarono con un certo timor panico, come se pure lui ne fosse colpito. I loro occhi curiosi lo fissavano di nascosto, squadrandolo come un fantoccio pericoloso; ma egli non se ne accorgeva, ed al contrario delle altre volte non li chiamava a sé, permettendo loro

di frugare nelle sue tasche: anche i suoi occhi avevano una curiosità insolita, mutabile, che cercava le cose e le persone e le scansava subito, poichè più da nulla nè da nessuno egli sperava di trarre aiuto. L'accoglienza quasi ostile di Annalena gli aveva ribadito sul cuore il chiodo della sua pena; le sentenze del vecchio Dionisio gli sembravano sciocchezze, e la stessa letizia dei bambini, che adesso giocavano fra di loro ridendo e morsicchiandosi coi dentini freschi come piccole mandorle sbucciate, accarezzava la sua nera disperazione.

Accorgendosi dello stato di lui, Annalena lo invitò a rimanere a cena da loro.

— Adesso rientreranno i ragazzi, e faranno un po' di chiasso. Rimani.

Egli invece si alzò di scatto.

— No, devo andare, — poi si fermò e parve ricordarsi. — No, che non devo andare. A casa non c'è nessuno.

Tornò a sedersi e chiamò il cane.

— Tom, lo vedi? Tu credi che il padrone, qui, sia io: invece sono il mendicante al quale si dà una scodella di minestra.

Annalena soffriva. Davanti alla reale miseria di lui sentiva cadere ogni scoria impura della sua passione, come se egli si fosse ripresentato non più uomo ancora giovane e ricco di ardore, ma vecchio impotente e decaduto. Ecco lì, era come un sacco vuotato, cento volte meno interessante di Pinin, più scialbo dello stesso zio Dionisio.

(Continua)

GRAZIA DELEDDA.



TITO SCHIPA, tenore.

Nuovi dischi doppi "LA VOCE DEL PADRONE"

ETICHETTA ROSSA "CELEBRITÀ"

TITO SCHIPA, tenore.

L. 43. — Santa Lucia - in napoletano.
DA 841 * Vieni sul mare (Vergine) - in italiano.

GIOVANNI MARTINELLI, tenore.

L. 43. — Rigoletto (Verdi) * La donna è mobile. Atto III.
DB 842 Tosca (Puccini) * E lucevan le stelle. Atto III.
L. 43. — Fedora (Giordano) * Amor ti vieta. Atto II.
DA 861 id. id. * Mia madre, la mia vecchia madre. Atto II.

ORCHESTRA SINFONICA diretta dal M.^o Frederick STOCK

L. 57. — Valzer triste ("Kuolema", Sibelius). 1. Serenata (Volkman - op. 63) -
DB 968 2. Flight of the bumble bee - Scherzo (Rimsky-Korsakow).

ETICHETTA NERA

ORCHESTRA SINFONICA diretta dal M.^o L. STOKOWSKY

L. 46. — Danza Macabra (Saint-Saens) Op. 40 - Parte I.
AW 4182 Parte II.

ORCHESTRA SINFONICA diretta dal M.^o Albert COATES

L. 46. — "Le Fontane di Roma" (Respighi): N. 3. La Fontana di Trevi nel
AW 4222 meriggio - N. 4. La Fontana di Villa Medici al tramonto.

ETICHETTA VERDE (Lire 25 e 30)

NUOVI DISCHI D'OPERA: Un ballo in maschera - Il Trovatore - Pagliacci -
La Bohème (Puccini) - Andrea Chénier - Norma - Iris.

18 NUOVE DANZE: Ça c'est Paris; - Fiocca la neve, ecc. eseguite dalle più famose orchestre d'Europa e d'America.

ARTISTI SOMMI
RIPRODUZIONE PERFETTA



GRATIS CATALOGHI
E LISTINI MENSILI

SOCIETÀ ANONIMA NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria Vitt. Emanuele, 39 - ROMA - Via Tritone, 89 - TORINO - Via Pietro Micca, 1



¹ La collezione *IL FIORE*, diretta da Ettore Modigliani. Editori Treves, Milano.

maniera trasversale, i fogliari, scritto con una prosa limpida e ricca a un tempo, è ottavo della raccolta. Nell'attesa dei successivi, ricordiamo i sette precedenti. Mario Salmi ha illustrato con speciale competenza il «Cenacolo» di Leonardo Da Vinci e il gruppo architettonico della chiesa di Santa Maria delle Grazie. Una scelta di opere della Galleria Pitti da poco ordinata a Firenze, è stata fatta con mezzi perspicui di osservazione e di espressione da Matteo Marangoni. Due saggi di Giorgio Ricci ha illustrato la Camera di Parma e la Camera di Milano, la Camera da Correggio, tornando così alla città e alle collezioni donne messe per suo splendido cammino. Alla Certosa di Pavia, fondata da Gian Galeazzo Visconti, e al suo solitario splen-

che ha ateso con un altro volumetto Mario Salmi, chiamato a visitarla spesso nel suo ufficio di Isptore delle Belle Arti in Lombardia. Il museo delle Terme Diocleziane in Roma appare, nelle opere più rare e più celebrate, per opera di Roberto Farinetti, il quale rimpiange che l'«Autorità scientifica di un perfetto studioso, Gino Fogolari aveva già manifestato il suo gusto e il suo sapere raffinatissimi presentando i capolavori delle R. R. Gallerie di Venezia, alle quali il recentissimo «Palazzo Ducale» fa mirabile eco. E che, per l'occasione, si sono presentati, come qui rinnoviamo ad Ettore Modigliani la più convinta lode, annovera anche un volumetto di Alfonso Battaglia sul Foro Romano e il Palatino. Tutti dovrebbero leggerlo per sfiorare almeno con ricordo consaporale le pietre insigni dalle quali si ancora qualche favilla di grande fuoco di Europa.

(L'arte Fascista)

F. SAVORI.

EUGENIO GARA, redattore capo.

FINE DEL PRIMO VOLUME DELL'ANNO CINQUANTAQUATTRESIMO

Ricercato soggiorno estivo **DOLOMITI TRENTINE**

Alberghi con ogni comfort.

Stagione **MAGGIO - SETTEMBRE**

Informazioni presso "Pro Campiglio" e "Società d'Abbellimento di Pinzolo".

UNA BELLA CARNAGIONE PER POCHE LIRE

CIPRIA PETALIA DI TOKALON
ALLA SPUMA DI CREMA

Agenti in tutte le principali città del Regno e Colonie.

Logo artistico illustrato
L. 5. — In francobolli

VENEZIA

Per informazioni rivolgersi:
MUNICIPIO DI RICCIONE - UFFICIO GUIDA

HAIR'S RESTORED

Angelo Mariani (Tunis) Gerolamo: e presso i rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.